

LXXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 12 MARZO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Omaggi.* — Il deputato Vastarini-Cresi chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3031. — Il presidente legge una lettera d'invito del municipio e del Comitato di Cesena per l'inaugurazione al monumento a Bufalini in quella città. — Sono proclamati eletti deputati, l'onorevole Lorenzini, del 1° collegio di Roma e l'onorevole Firmaturi del 2° collegio di Palermo. — Il deputato Berio svolge una proposta di legge, sottoscritta anche da diversi altri deputati, sulla vendita minuta delle bevande nei comuni chiusi — Il ministro delle finanze consente che la proposta di legge sia presa in considerazione. — Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per riparto di spese occorrenti al bonificamento dell'Agro romano. — Discussione del bilancio di prima previsione del Ministero degli affari esteri — Discorsi dei deputati Savini, Miceli, Delvecchio, Vastarini-Cresi, Sommino Sidney, Spantigati, Bonghi e del ministro degli affari esteri. — Il presidente annunzia che il deputato Elia chiede interrogare i ministri della marineria e dei lavori pubblici se sia loro intendimento di assecondare gli sforzi che fa l'industria nazionale delle costruzioni in ferro per mettersi a portata di soddisfare ai bisogni del paese, e il deputato Severi chiede interpellare il ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza nella città di Arezzo — Il ministro degli affari esteri dichiara che comunicherà al presidente del Consiglio l'interpellanza del deputato Severi, ed il ministro della marineria prega di differire al bilancio della marineria l'interrogazione del deputato Elia. — Il ministro degli affari esteri deposita al banco della Presidenza un telegramma.

La seduta comincia alle ore 2 16 pomeridiane.

Ferrini, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3031. Vari commercianti di Napoli sottopongono alla Camera alcune osservazioni contro le proposte contenute nel disegno di legge relativo

alla revisione della tariffa doganale, concernenti la produzione degli *alcools*.

3032. Vari abitanti dei comuni di Pachino e di Pizzo chiedono che, col disegno di legge per la revisione della tariffa doganale, venga applicato un forte dazio sul tonno sott'olio proveniente dall'estero.

3033. Alcuni impiegati dell'ufficio ipotecario di Trapani, associandosi alle istanze inoltrate dai loro colleghi per un miglioramento delle condizioni degli impiegati ipotecari, chiedono di essere parificati agli impiegati governativi del Debito pubblico.

3034. Basile Luigi, ex-tenente del Corpo reale fanteria di marina, dimissionario dopo 20 anni di servizio in occasione dello scioglimento del Corpo stosso, ricorre per essere richiamato in attività di servizio e per ottenere che sia iscritto nel bilancio a suo favore un annuo assegnamento.

Presidente. L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Vastarini-Cresi. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 3031, con la quale parecchi commercianti di Napoli chiedono che sia tenuto conto di alcune loro osservazioni sul disegno di legge per la revisione delle tariffe doganali.

(L'urgenza è ammessa.)

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura degli omaggi giunti alla Camera.

Ferrini, segretario, legge:

Dal regio Delegato straordinario del Consiglio comunale in Venezia — Sua Relazione letta a quel Consiglio il 21 febbraio 1883, una copia;

Dal Prefetto della provincia di Siena — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1882, una copia;

Dal signor avvocato Zincone Alessandro — Riforma dell'ordinamento giudiziario, copie 3;

Dal Ministero della marina — Annuario ufficiale della regia marina per l'anno 1883, copie 4;

Dal Ministero della istruzione pubblica — Fotografie del Foro romano, l'una prima e l'altra dopo la demolizione del viadotto, una copia;

Dal Ministero della istruzione pubblica — Dispensa XXII^a del nuovo *Vocabolario della lingua italiana*, una copia;

Dalla Reale Accademia della Crusca — Atti di quella reale Accademia - Adunanza pubblica del 26 novembre 1882, una copia.

Congedo.

Presidente. Il deputato Bianchi per ragione di salute chiede un congedo di quindici giorni.

(È concesso.)

Leggesi un invito alla Camera perchè si faccia rappresentare all'inaugurazione del monumento a Maurizio Bufalini in Cesena.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Eccellenza,

“ Il 31 del volgente mese segna l'ottavo anniversario della morte del senatore Maurizio Bufalini. Con modesta pompa di spettacoli, ma con grande affetto, Cesena consacrerà in quel giorno al suo degno cittadino il monumento scolpitogli in marmo colle offerte di tutta Italia.

“ Cotesto alto Consesso accoglierà, spero, l'invito che, per mandato unanime del Comitato e del municipio, mi onoro di porgergli, facendosi rappresentare alla solennità dedicata al principe della moderna medicina, al filosofo sommo, al cittadino integro.

“ Mi sarà gradito conoscere le determinazioni prese.

“ Con altissima stima mi onoro dichiararmi

“ Cesena, 6 marzo 1883.

“ *Devotissimo*

“ *Il sindaco vice-presidente del Comitato*

“ *Filippo Ghieri.* ”

Propongo alla Camera che si faccia rappresentare a questa inaugurazione dai deputati della provincia di Forlì.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito.)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è stata trasmessa alla Presidenza la seguente comunicazione:

“ Roma 12 marzo 1883.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 12 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla

legge elettorale, ha dichiarato valido le elezioni medesime:

“ 1° Collegio di Roma, Lorenzini Augusto;

“ 2° Collegio di Palermo, Firmaturi Ferdinando.

“ *Il presidente della Giunta Firmato: “ Niccolò Ferracciù. ”*

Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletto a deputato del primo collegio di Roma l'onorevole Lorenzini Augusto, e del secondo collegio di Palermo l'onorevole Ferdinando Firmaturi.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Berio ed altri sulla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento della proposta di legge del deputato Berio ed altri, sulla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi.

L'onorevole Berio ha facoltà di svolgere la sua proposta, che fu già letta alla Camera nella seduta del 6 marzo.

Berio. Onorevoli colleghi. La legge 3 luglio 1864, articolo 13, accorda ai comuni chiusi il diritto di stabilire una sovrainposta sul dazio di consumo governativo, nel limite di due quinti del dazio medesimo; accorda loro in oltre, di stabilire una imposta propria sulla vendita a dettaglio del vino, della birra e dei liquori; e fissa pure a questa imposta comunale, il limite massimo di due quinti del dazio governativo.

Questa disposizione della legge del 1864, fu variata dal decreto luogotenenziale del 28 giugno 1866, che ridusse il limite massimo, tanto della sovrainposta comunale, quanto della imposta speciale di minuta vendita, al 30 per cento dell'imposta governativa.

Finalmente la legge 11 agosto 1870, estendendo il dazio governativo sopra generi che prima non vi eran soggetti, accordò ai comuni la facoltà di estendere la sovrainposta fino al 50 per cento del dazio, e quella legge più non parlò della imposta di minuta vendita. Nacque quindi contestazione fra i contribuenti e molti comuni chiusi, per sapere se la legge del 1870 avesse abolita l'imposta di minuta vendita.

Il Consiglio di Stato nel 1873, disse che la legge del 1870 non aveva abolita l'imposta di minuta vendita, ma che però questa non si può applicare in quei comuni chiusi, i quali hanno nella sovrainposta raggiunto il limite massimo del 50 per cento; e che quelli i quali non hanno raggiunto questo limite, non possono applicare l'imposta di minuta vendita, che per la sola differenza tra la loro sovrainposta ed il limite massimo di essa, cioè il 50 per cento del dazio.

L'autorità giudiziaria però pronunciò diversamente dal Consiglio di Stato, e disse che la imposta in questione è ancora in vigore con le norme del decreto luogotenenziale del 1866. Di questo conflitto d'opinioni i comuni profittarono, ed invece di applicare la imposta colle norme del decreto luogotenenziale 1866, continuarono a tenere in vigore il disposto dell'articolo 13 della legge del 1864, imponendo fino al 40 per cento del dazio governativo. Quindi attualmente in molti comuni chiusi, anche di grande importanza, l'imposta del dazio consumo, per quanto concerne il comune, è regolata in questo modo: il 50 per cento di sovrainposta comunale che si paga da tutti i consumatori all'entrata dei generi nella cinta daziaria; oltre a questo si paga dal consumatore, sotto forma d'imposta di minuta vendita, il 40 per cento del dazio.

È minuta vendita quella di vino e birra in una quantità minore di 25 litri. Ma voi sapete che nel nostro paese coloro i quali non sono in grado di comperare più di 25 litri per volta di vino, non comperano che le piccole quantità di un litro o poco più; sono in sostanza gli operai, i contadini, i braccianti, la classe infine meno agiata della popolazione, che vive col frutto del lavoro giornaliero. Costoro sono i soli contribuenti dell'imposta di minuta vendita; e quindi si verifica che mentre in un grande comune, per esempio Genova, tutti i cittadini dovrebbero pagare in proporzione del consumo, invece la povera gente, oltre al 50 per cento di sovrainposta che si paga all'entrare nella cinta, è soggetta ad un 40 per cento di più per minuta vendita. Sicchè i meno agiati, i poveri, nei comuni chiusi che hanno l'imposta di minuta vendita, invece di pagare il 50 per cento, pagano il 90 per cento di dazio consumo.

Ciò è manifestamente ingiusto: e contro questa imposta vennero da molto tempo presentati reclami dai contribuenti, che se ne trovano ingiustamente gravati.

Nel 1870, a seguito di lagnanze e petizioni di parecchie migliaia di esercenti, e di molte società operaie, ed a nome anche di parecchi colleghi, ebbi

l'onore di interrogare l'onorevole ministro delle finanze, se intendeva di abolire questa ingiusta imposta. L'onorevole ministro, dopo aver riconosciuto che dal sistema in vigore nascono sperequazioni ed ingiustizie, dichiarò che « a di lui avviso sarebbe più conveniente e più giusto il sistema di accrescere il limite potenziale dei comuni e di sovrapporre al dazio consumo nell'entrata, e di far cessare il dazio di minuta vendita nei comuni chiusi. » Ed aggiunse: « Io mi affretterò, appena sarà possibile, a presentare il disegno di legge sulla minuta vendita. »

Ma i reclami continuavano e l'onorevole ministro non aveva ancora creduto conveniente di presentare il suo progetto generale di riordinamento del dazio consumo; quindi nella seduta del 3 febbraio 1881, a nome di quegli stessi colleghi che avevano fatta la interrogazione, presentai un disegno di legge per abolire la ingiusta e lamentata imposta; e perchè questa abolizione non rechi danno alle condizioni finanziarie dei comuni, si stabilì che quelli i quali ne avessero veramente bisogno possano aumentare la sovrainposta sino al 75 per cento, previa autorizzazione della Deputazione provinciale o parere favorevole del Consiglio di Stato.

Il disegno contiene inoltre delle disposizioni per impedire che i comuni abusino di questa facoltà e per togliere il pericolo di danno cui si sarebbe trovato esposto il Governo per quei comuni chiusi, nei quali egli esige direttamente il dazio consumo per mezzo di contratti di appalto, essendo evidente che se si fosse variato l'ammontare dell'imposta, che servì di base al contratto, il Governo avrebbe dovuto sostenere liti da parte degli appaltatori. Quindi il disegno propone che, per i comuni di cui parlo non sia applicabile la legge di abolizione dell'imposta se non quando cesserà il contratto di appalto.

Finalmente anche per certi comuni chiusi che hanno appaltata la esazione della imposta di minuta vendita viene nel disegno stabilito, che essi possano ottenere di continuare ad esigerla fino alla cessazione dello appalto in corso.

Nel 1881 in questa Camera si parlò molto della convenienza di stabilire imposte di dazio consumo sopra la vendita di certi generi pericolosi per la pubblica moralità, come sono i liquori, la vendita del vino fatta nelle ore inoltrate della notte, e per fare omaggio a queste idee bene accolte dalla Camera, venne scritto nel disegno di legge del quale parlo un articolo, che colpisce con un dazio comunale eguale alle tasse di concessioni governative e non maggiore del doppio di esse le

rivendite di liquori, e le bettole che rimangono aperte nelle tarde ore di notte.

Pertanto quel disegno di legge, mentre toglieva un'ingiustizia universalmente conosciuta, non recava danno alle finanze dei comuni, nè al Governo.

L'onorevole ministro delle finanze, nella seduta del 3 febbraio 1881, quando si trattò di prendere in considerazione il disegno stesso, si espresse con queste parole, che prego la Camera di permettermi di leggere, perchè sono brevissime:

« La proposta dell'onorevole Berio, e di altri onorevoli firmatari, ha lo scopo di trasformare il dazio di minuta vendita dei comuni chiusi in un aumento al dazio addizionale comunale all'entrata; in tal modo il maggior aggravio ricadrà sopra tutti i consumatori, e non soltanto sopra coloro i quali, comprando al minuto, non sono certamente i più abbienti. Sotto questo punto di vista io credo che la Camera possa prendere in considerazione la proposta. »

Difatti la Camera, senza contraddizione alcuna, deliberò la presa in considerazione della proposta di legge.

La Commissione nominata dagli Uffici tenne parecchie sedute, nelle quali si manifestarono divergenze di opinione intorno all'opportunità della legge, specialmente perchè in alcuni grandi comuni delle provincie meridionali i proprietari hanno le loro cantine entro la cinta daziaria e debbono in esse depositare una quantità di vino, che non è destinata al consumo locale, ma alla esportazione. La Commissione si trovava molto perplessa circa le norme da stabilirsi per la restituzione del dazio a questi proprietari e si preoccupò anche della condizione finanziaria di alcuni comuni, ai quali temeva derivasse danno.

L'onorevole ministro intervenne alle sedute della Commissione, e dichiarò che persisteva in quanto aveva detto alla Camera; ma però, mentre riconosceva il dovere di sopprimere l'imposta di minuta vendita, credeva ciò si sarebbe potuto fare meglio in una legge generale di riordinamento del dazio consumo, che prometteva di presto presentare alla Camera.

Io ritenni conveniente acconsentire al desiderio del ministro, e dichiarai che quando fosse stato, durante la sessione, presentato alla Camera il disegno di legge che egli prometteva, avrei ritirato il mio, del quale pertanto fu sospesa la discussione. Ma intanto la Camera fu sciolta prima che l'onorevole ministro delle finanze avesse potuto presentare il suo disegno di legge. Sicchè la indebita imposta di minuta vendita non solo si continuò ad esigere, ma

furono rinnovati gli appalti e quindi in non pochi comuni si esigerà ancora per tre o quattro anni. In questo stato di cose, io ed i colleghi che avevano firmato quel disegno di legge, credemmo nostro stretto dovere ripresentarlo alla Camera, essendo obbligo imprescindibile di chi ha cognizione di un'ingiustizia ed ha mandato per ripararvi, l'eseguire tale mandato.

Che l'imposta di minuta vendita sia contraria al disposto dell'articolo 25 dello Statuto e contraria alle norme più elementari del diritto pubblico interno di una nazione civile, è fuori di dubbio.

L'onorevole ministro delle finanze ha più volte riconosciuto che è un'imposta sperequata, e nessuno ha potuto dirlo non ingiusta. Per conseguenza noi facciamo preghiera alla Camera ed all'onorevole ministro, affinché vogliano consentire che sia ripreso in considerazione il nostro disegno di legge e si possa finalmente dalla Camera pronunciare la soppressione dell'indebita imposta.

È già la terza volta che la Camera si occupa di una questione di tanta evidente giustizia; e questa terza volta spero che sia l'ultima nella quale nulla si faccia. Una imposta ingiusta è sempre un'offesa grave alla moralità pubblica. Ma quando colpisce solo le classi meno ricche della società, l'ingiustizia si decupla, e per conseguenza è d'urgenza somma il farla cessare! (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Dichiaro di acconsentire, come già acconsentii nella passata Legislatura, che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Berio.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Berio, ed altri colleghi, testè svolta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È presa in considerazione.*)

Questa proposta di legge sarà trasmessa agli Uffici.

Presentazione del disegno di legge per autorizzazione e riparto di spese pel bonificamento dell'Agro romano.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per

l'autorizzazione e il riparto delle spese occorrenti pel bonificamento dell'Agro romano, e per altre opere di bonificazione, fino al numero 14 della tabella *D* annessa alla legge 23 luglio 1881.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di un disegno di legge per l'autorizzazione e il riparto delle spese occorrenti pel bonificamento dell'Agro romano e per altre spese di bonificazione, comprese nella tabella *D* annessa alla legge del 23 luglio 1881.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Questo disegno di legge non è, nella sua massima parte, che la riproduzione di quello, del quale è stata presentata nella passata Legislatura la relazione; e concerne il riparto fra le provincie, i comuni e lo Stato, delle spese per la bonificazione dell'Agro romano.

Esso contiene pure proposte relative ad alcune altre bonificazioni comprese nella legge del 23 luglio 1881.

Ora, siccome c'è una Commissione, la quale esamina il disegno di legge per la bonificazione agricola dell'Agro romano, col quale quello da me ora presentato ha una certa attinenza, proporei di rimetterne ad essa l'esame.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici prega la Camera di voler deferire all'esame della Commissione incaricata d'esaminare il disegno di legge per la bonificazione agricola dell'Agro romano, anche il disegno di legge da lui presentato.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Seguito della discussione del bilancio preventivo pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare, nella discussione generale, l'onorevole Savini.

Savini. Onorevoli colleghi. Venendo sesto a parlare nella discussione del bilancio degli affari esteri, ci avrei volentieri rinunciato; e non solo perchè i cinque oratori che mi hanno preceduto, hanno pronunciato discorsi che io chiamerei discorsi-ministro, ma anche perchè le mie condizioni di salute

sono infelici. Ma parlerò, e brevemente come è mia abitudine, per una rivendicazione e per una difesa.

Gli onorevoli miei colleghi possono essere tranquilli. Io non tornerò a parlare nè di *Libri Verdi*, nè di *Libri Azzurri*; altri ne hanno parlato abbastanza. L'onorevole Sonnino, con quel fino ingegno che lo distingue, ne ha forse anche parlato troppo. Adunque io non ne parlerò. E poi, o signori, io ho il convincimento che quello che i Governi non vogliono far sapere, non lo mettono nè nel *Libro Verde*, nè nel *Libro Azzurro*: lasciano a noi, alla nostra fantasia di immaginarlo.

La discussione della politica estera del nostro Governo si riepiloga in un problema. Si è detto: abbiamo fatto bene o male a non andare in Egitto insieme all'Inghilterra? Alcuni hanno detto che dovevamo andarvi; altri, che abbiamo fatto bene a non accondiscendere all'invito.

Io riduco la questione ad una prosa desolante e mi permetto di domandare: che cosa avremmo noi guadagnato andando in Egitto? Andandovi coll'Inghilterra e colla Francia, noi ci saremmo trovati in una condizione certo non eguale; andandovi coll'Inghilterra sola, noi cravamo certi di trovarci in una condizione d'inferiorità: perchè per grandi che siano gl'interessi che ha l'Italia in Egitto, è indubitato che gl'interessi dell'Inghilterra sono infinitamente maggiori.

Per l'Inghilterra, l'Egitto significa Suez, vale a dire l'India; la sua vita.

Io capisco che il Piemonte potesse andare in Crimea in una condizione d'inferiorità; esso non aveva nessun interesse materiale, ma aveva un interesse morale: quello di fare sventolare per la prima volta la bandiera italiana insieme alle bandiere delle grandi potenze.

Il Piemonte aveva una grande missione, ed il conte di Cavour che intendeva le aspirazioni dell'Italia, decise la spedizione di Crimea.

Ma l'Italia grande potenza, poteva andare in Egitto in una condizione d'inferiorità? Che cosa saremmo stati noi colà? Noi avremmo fatto la polizia al Governo inglese per gl'interessi inglesi.

Aggiungete, o signori, e qui parlo con molta circospezione perchè la questione è delicata assai, noi andando in Egitto unicamente coll'Inghilterra, ci saremmo messi senza dubbio in collisione aperta o celata colla Francia. Io non sono tenero di una alleanza con la Francia, ma ritengo che non ci giova neppure di metterci in aperta collisione con essa. Non avremmo fatto che giovare agli interessi della Germania. Essa in un'epoca fatale, dovrà misurarsi un'altra volta colla Fran-

cia; ma a noi italiani non gioverà certo che questa sia completamente schiacciata.

E poi in che qualità saremmo andati in Egitto? Come mercenari, no. La coscienza pubblica vi avrebbe ripugnato. Noi avremmo dovuto dunque accettare le conseguenze di una spedizione, della quale non poteva prevedersi la fine.

L'onorevole Minghetti riepilogò ieri l'altro il programma del Governo inglese; ma egli è troppo abile, perchè non sia evidente che ci fece quel quadro unicamente perchè gli giovava nelle sue argomentazioni, e con un fino sorriso smentiva quasi quello ch'egli stesso diceva.

Egli argomentava così: il Governo inglese va in Egitto senza pretese di protezione, nè di occupazione permanente; ma unicamente per affermarvi principi, per garantirvi l'ordine. Affermare principi? Ma quali? Garantirvi l'ordine? Ma quando è che gli inglesi crederanno che l'ordine sia garantito?

Si trattava dunque di una spedizione che poteva durare all'infinito; quindi infiniti sacrifici che avremmo dovuto sostenere.

L'onorevole Minghetti disse che bisognava aver saputo afferrare l'occasione, perchè l'occasione sfugge facilmente; ed ha ragione. Io dirò di più che l'occasione è femmina, e come femmina ha i suoi capricci, i suoi sorrisi, che non si rinnovano. Ma era proprio un sorriso questo che la fortuna ci volgeva? Si disse che l'Italia aveva subito pur troppo due insuccessi militari, e non meritati. L'Italia doveva accettare l'occasione per rilevarsi da questi insuccessi. Io veramente non trovo che gli allori che avremmo potuto raccogliere in Egitto sarebbero stati allori veramente gloriosi. L'esercito nostro, io ne sono convinto, avrebbe fatto splendidamente il suo dovere; e credo che non venticinquemila uomini, ma anche cinquantamila, e più, come disse il ministro della guerra, ne avremmo potuti mandare in Egitto.

Ma avevamo forse un oggetto, che meritasse questi sacrifici? Io sono lieto però che si sia affermato che avremmo potuto mandare in Egitto un forte esercito perchè, se dopo tanti sacrifici per l'esercito e per l'armata fosse stato vero che noi non avremmo potuto disporre di 25,000 uomini, oh! allora io non avrei capito perchè il paese faccia questi sacrifici; (*Bene!*) sarebbe stato meglio dare la difesa a cottimo. (*Parità*)

Ma contro chi avremmo combattuto? Onorevole Minghetti, io mi rivolgo a lei, e le dico che sono stato molto meravigliato udendo lei trattare un uomo, come Arabi pascià, peggio di quello che non abbia fatto il generale sir Garnet Wolseley.

Io qui non ho nè passato, nè presente, nè avvenire da assicurare. Io sono un deputato che afferma il suo diritto, e dice francamente ed interamente la sua opinione. Dirò cose che non piaceranno a voi; non me ne importa. (*Mormorio*) Dico ciò che mi detta la coscienza. (*Bene!*)

Io mi sono meravigliato che l'onorevole Minghetti abbia potuto trattare con così poco riguardo un uomo che, sebbene vinto a Tell-El-Kebir, aveva già vinto, pochi giorni prima, gl'inglesi a Mellaha; un uomo il quale oggi è prigioniero a Ceylan e che, si voglia o non si voglia, faceva sventolare sulla sua bandiera una divisa che noi, risorti dopo tante lotte e tanti dolori, dovevamo rispettare; una bandiera sulla quale era scritto: " L'Egitto degli egiziani. " (*Bene! bravo! a sinistra*)

L'onorevole Minghetti ha detto: Arabi non era Garibaldi: ella ha ragione, onorevole Minghetti; Arabi non era Garibaldi, ed io, vecchio soldato di Garibaldi, sono grato a lei di essersi ricordato oggi delle glorie del nostro eroe e di averne fatto uno splendido elogio. (*Bravo! a sinistra*)

Ma se Arabi non era Garibaldi, gli egiziani purtroppo non erano garibaldini. Ma anche di Garibaldi, se non fosse riuscito, vi sarebbe stato qualcuno che avrebbe detto: Era un filibustiere.

Una voce a sinistra. L'hanno detto tante volte!

Savini. È la teoria del successo. Guai ai vinti: *Vae victis!*

Arabi fu abbandonato, tutti lo sapete, e il generale Wolseley, il quale pochi giorni prima indicava come inespugnabile la posizione di Tell-El-Kebir, poteva penetrarvi in 45 minuti.

Io sono un uomo d'ordine, (*Si ride*) o press'a poco. (*ilarità*) Sono stato ribelle anch'io quando l'essere ribelle per il proprio paese era gloria; ed anche oggi sento in me il vecchio ribelle quando la ribellione è in nome dei principî. Io credei, e con me lo credettero molti, che Arabi rappresentasse un principio; lo credei e per questo avevo per lui tutta la mia simpatia.

L'onorevole Minghetti ha fatto poi un'accusa; ed è per questa specialmente che, nonostante la mia poca salute e inutilità quasi del mio dire, ho preso a parlare.

L'onorevole Minghetti si è rivolto con parole acri alla stampa italiana, e si è meravigliato che gran parte, anzi la massima parte del giornalismo, fosse favorevole ad Arabi. Badi, onorevole Minghetti, che anche giornali, i quali rappresentano idee di parte sua, gli erano pure favorevoli.

L'onorevole Minghetti non capiva come la stampa nostra potesse entusiasmarsi piuttosto per Arabi che per le cannonate di Seymour in Egitto,

o per il procedere degli inglesi che andavano al Cairo conducendosi in un furgone un fantasma di re. L'onorevole Minghetti si mostrava poi irritato contro la pubblica opinione, la quale, essa pure non aveva voluto piegarsi ad inneggiare all'Inghilterra, e diceva: non capisco come quei signori, che seggono lì a quel banco, non trovassero modo di raddrizzarla.

Pare che, secondo lui, basti chiamare dei giornalisti *ad referendum* al palazzo Braschi, e dir loro: scrivete così, piuttosto che così. Se l'onorevole Minghetti lo ha fatto, io non gliene faccio i miei complimenti. E lodo il Ministero, per quanto io non sia molto ministeriale, d'aver fatto diversamente.

Onorevole Minghetti, ella, uomo di Stato che ha tutte le mie simpatie e la mia stima sincerissima, ella ed i suoi colleghi credono che il sentimento sia un nome, credono che la ragione ed il sentimento siano due forze che non possano andare insieme. Ebbene, onorevole Minghetti, ella ha torto.

In questa Camera c'è l'abitudine di citare dei versi; e ne citerò anch'io, tanto più che voglio far conoscere un poeta nuovo.

L'opinione pubblica

Palpito nasce, e poi diventa idea;

La feconda il pensier, ma il cuor la crea.

E sapete di chi sono questi versi? Sono dell'onorevole Luzzatti, (*ilarità*) il quale tra due voci della tariffa doganale, e due capitoli di trattato di commercio trova anche il modo di sacrificare alle muse. (*ilarità*)

Ebbene, l'opinione pubblica era favorevole, onorevole Minghetti, ad Arabi pascià. L'opinione pubblica e la stampa in generale ripugnavano a questa idea che armi italiane dovessero spezzare il petto di uomini che difendevano l'indipendenza del loro paese. (*Bravo! Bene!*) La storia dell'Egitto vi è nota; l'Egitto è un paese, il quale, come l'Italia, ha la sventura di essere troppo bello, troppo ricco; tutto il *farabuttismo* vi si è gettato; vi si sono fatti nascere tanti diversi interessi, e poi vi si son chiamati i cannoni a difenderli. (*Bravo!*)

Ora in Africa le parti sono distribuite: l'Egitto l'ha l'Inghilterra, la Tunisia l'ha la Francia, e a noi forse darebbero la Tripolitania e la Cirenaica; ma, in quanto a me, le lascerei stare. Ne abbiamo anche troppo di Assab. Anzi non so capire come l'egregio relatore del bilancio abbia potuto fare lo sforzo di persuadersi che proprio Assab sia una fortuna per noi, e che abbiamo fatto bene a darci l'orgoglio di avere una colonia. Egli è che l'onorevole Cappelli ha tanto ingegno che sarebbe stato

capace di provarci che Assab è proprio il luogo ove era posto il paradiso terrestre.

Per noi vi era un punto cardinale che rifletteva lo nostra difesa, la nostra vita nazionale; e questo è la Tunisia, perchè di là, da Biserta, considerata la prima rada del mondo, sono partiti più volte stranieri ad invadere il nostro paese. Che cosa facemmo per impedire che cadesse in altre mani? Nulla. Ed oggi che cosa pretendiamo? Non avemmo il coraggio di agire allora, siamo dunque oggi calmi e prudenti.

Signori, la responsabilità dell'onorevole Mancini comincia all'indomani della occupazione di Tunisi. Noi rovesciammo l'onorevole Cairoli sotto l'accusa di non aver saputo prevedere. Noi gli domandammo: Con chi siamo? L'onorevole Cairoli non potè rispondere.

Oggi io domando all'onorevole ministro degli esteri: con chi siamo? Ma non ho tanta ingenuità da credere che egli possa rispondere. Dovrò argomentarlo io?

Siamo con l'Austria? No. Fra noi e l'Austria c'è una questione ardente. La saggezza, la prudenza, l'opportunità e dirò anche il patriottismo, ci impongono di assopirla questa questione; ma soffocarla, signori, è impossibile! (*Rumori al centro e a destra.*)

L'Austria sa che noi non le siamo amici, e non è amica nostra. (*Mormorio*) Credete quel che vi piace; io espongo le mie idee. Risponderete poi.

L'Austria sa che non siamo amici suoi; e per convincerci del suo sentimento, non abbiamo che da ricordare le dichiarazioni di Kalnoky; non abbiamo che da ricordare che ancora oggi aspettiamo che il Sire austro-ungarico risponda con una cortesia alla cortesia (la chiamerò semplicemente così) del Re d'Italia, restituendogli, nella sua capitale, la visita che egli ha ricevuta a Vienna.

E la Germania? Io sarei ben lieto di poter dire: siamo amici della Germania; ma la Germania, o signori, io non so fino a qual punto possa essere amica nostra, perchè è amica dell'Austria, e l'amicizia dell'Austria le giova troppo. Forse la sola potenza in Europa che abbia per noi simpatia è la Russia. (*Si ride*) Ridete pure. Ho già detto che non ho nè passato, nè presente, nè avvenire. Esprimo i miei sentimenti, e domando il compattamento e l'indulgenza che ad altri si usa.

E l'Inghilterra?

Su questo punto io domando un minuto solo di condiscendenza nel prestarmi attenzione; tanto più che sto per finire, dopo essere stato nel mio dire, assai breve.

L'amicizia dell'Inghilterra va considerata molto

seriamente. Noi abbiamo 6000 chilometri di costa; noi abbiamo molte splendide città poste sul litorale e aperte alle offese nemiche finchè coll'incremento del nostro naviglio non saremo riusciti ad essere sicuri di poterle difendere.

Credo dunque che un'alleanza con l'Inghilterra ci metterebbe in condizioni di vivere tranquilli in casa nostra; ma io voglio un'alleanza fondata su condizioni pari; non voglio che l'Inghilterra possa permettere che la Francia ci offenda a Tunisi, possa imporci il silenzio quando l'aspirazione nazionale italiana si manifesta, e poi venga a dirci: Oggi, per mio interesse, venite in Egitto, come domani ci direbbe venite nel Transvaal.

Dunque l'amicizia con l'Inghilterra io la invoco, la desidero, ma amicizia e non dedizione. Io avrei capito una spedizione con l'Inghilterra in Egitto in seguito ad un trattato, il quale, come quello che esiste tra la Germania e l'Austria, ci avesse garantito i confini; ma venirci a dire proprio all'ultimo momento: Venite ora, e poi patteggeremo; questo, me lo permettano l'onorevole mio amico Sonnino Sidney e l'onorevole Minghetti, non riesco a capirlo.

E poi, o signori, io vi domando: Ma, e noi non esistiamo? Un paese il quale può mettere sotto le armi mezzo milione di uomini ha poi proprio bisogno di invocare alleanze, o di offrirle? Io non lo credo, e son convinto che se mai accadesse una guerra europea, la nostra amicizia sarebbe domandata, perchè val più di quello che noi stessi supponiamo.

Termino col dire che io invoco per il mio paese una politica, non di audacie intempestive, ma di coraggio. Io invoco per il mio paese il convincimento che qualche cosa valghiamo.

Abbiamo il coraggio di affermare il nostro programma nazionale, di non allontanarci mai dai principî, in nome dei quali siamo risorti. Questa fede forma appunto la nostra forza ed è la garanzia del nostro avvenire. (*Vive approvazioni a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. L'onorevole Savini ha voluto risollevere questioni che furono oggetto di gravissima discussione in questa Camera due anni or sono. Non credo che egli sia stato abbastanza prudente...

Savini. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Miceli. ... nel ridestare quelle questioni. Mi limito a dire che i suoi apprezzamenti, le sue dichiarazioni sono perfettamente erronee. Io non intendo di tornare su temi già troppo discussi e noti al paese. Oramai ognuno ha potuto fare il suo giudizio

su di essi, ed io posso compiacermi, onorevole Savini, di questo: che l'opinione pubblica in Italia abbia reso giustizia a chi la meritava.

Entro nell'argomento.

La colpa che da parecchi oratori s'imputa all'onorevole ministro degli affari esteri che pure veggo tranquillo e sereno, (*Si ride*) è il rifiuto da lui fatto di far partecipare l'Italia alla guerra che chiamavano di pacificazione dell'Egitto. L'onorevole Marselli lo chiamò " il gran rifiuto „ senza completare il verso del divino poeta; ma l'onorevole Sonnino Sidney si prese questa cura, perchè nel definire la politica del nostro Governo come politica vanagloriosa, inetta e paurosa, volle dire con Dante che l'onorevole Mancini

. . . fece per viltade il gran rifiuto.

Signori, le aspre censure che si fanno alla condotta politica dell'onorevole ministro degli affari esteri in questa Camera sono la ripetizione di altre che da sei mesi sentiamo in Italia...

Una voce a sinistra. Nella *Rassegna*.

Miceli. ... ma è duopo notare che gli organi di queste censure sono rumorosi, sono ostinati, ma pochi.

L'opinione pubblica in Italia, riguardo a questo argomento, si è mantenuta come era, allorchè si seppe la notizia che il Governo italiano aveva dichiarato di non potere accettare l'invito dell'Inghilterra. Il gran rifiuto! Papa Celestino, dopo il rifiuto, fu lasciato tranquillamente vivere e tranquillamente morire! Dante volle condannarlo all'ignominia! I nostri onorevoli colleghi, oppositori del Ministero, danno anch'essi una prova che da sei secoli a questa parte i tempi sono diventati più umani e più gentili. Non condannano infatti l'onorevole Mancini all'ignominia perpetua, ma vorrebbero soltanto che egli deponesse il suo portafogli (*Ilarità*), per riservarlo ad uomini che sappiano tenerlo con mano più vigorosa e con animo più ardito!

Io, signori, dacchè è sorta la questione sul rifiuto dell'onorevole Mancini, ho visto che i pochi oppositori del Ministero appartengono a tutti i partiti di questa Camera, a tutti i partiti che si agitano nel paese.

Ve ne sono della Destra, e noi abbiamo visto uno degli uomini più illustri di questo partito prendere a parlare per condannare l'onorevole Mancini. Del Centro sento dire che ve ne sono molti, e noi abbiamo udito i loro oratori.

So che anche alcuni miei carissimi amici, uomini eminenti che appartengono al partito a cui mi onoro d'appartenere, avrebbero desiderato che l'onorevole Mancini avesse accettato l'invito dell'In-

ghilterra. Io adunque porto innanzi a voi, onorevoli deputati, la convinzione, che non può essere ispirata da spirito di partito, la convinzione che emerge potente, sicura dalla coscienza ispirata dagl'interessi del paese, dal rispetto alla sua dignità.

Odo molto parlare di dignità del paese. Ma, o signori, io mi sento l'ultimo tra voi, ma, per avere consacrata tutta la vita, tutte le mie deboli forze al bene del paese, credo di essere competente interprete di questa dignità. È con questa sicurezza che io vi parlo.

Io vorrei interrogare gli onorevoli oppositori, i quali dicono che abbiamo perduto un'occasione inaspettata, un'occasione che difficilmente potrà ripetersi, per rinforzare il paese, per elevarlo nell'opinione del mondo.

Gli onorevoli oppositori, tutti e tre hanno fatta questa dichiarazione, del grande beneficio che ci sarebbe avvenuto dall'accettazione dell'invito; ma nessuno di loro, nei loro lunghi ed elaborati discorsi, ci ha fatto conoscere uno di questi pretesi benefici, che essi si sarebbero ripromessi da una politica diversa da quella seguita dal Governo.

Ed è tanto vera questa assenza assoluta di una dimostrazione, quale si sarebbe convenuta a questa Camera, che deve decidere sulle sorti del Ministero, e deve provvedere ai bisogni del paese, che uno degli oppositori, non avendo altro argomento preciso, nonostante che chiedesse sempre precisione e chiarezza nella politica del Governo, dovette ricorrere ad un paragone, per indicare questi benefici, e rispondere colle parole del conte di Cavour, allorchè nel Senato del regno dimostrò la utilità della spedizione di Crimea.

Io non ripeto l'analisi, che altri miei onorevoli colleghi hanno fatto, di questo paragone.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ne ha parlato egregiamente, dimostrando come sia impossibile paragonare due fatti che non hanno fra loro alcun punto di simiglianza.

Se è possibile dire qualche cosa senza che la Camera se ne tedî, dirò che allora si trattava di sostenere ciò che era consacrato in solenni trattati firmati da tutte le potenze europee; si trattava di impedire un' invasione formidabile che avrebbe squilibrato tutte le forze dell'Europa.

Allora il Piemonte, era invitato da due potenze che in nome dei trattati e in nome dei pericoli che potea correre la civiltà, facevano l'invito d'intervenire. Allora l'Italia, oltre al trovarsi accanto a due formidabili potenze, imprende a sostenere una causa, avea la simpatia ed il consenso delle altre. La Prussia e l'Austria erano in quest'ordine

d'idee. Lo scorso anno invece il fatto era completamente diverso: i trattati garentiscono l'autonomia dell'Egitto; l'opinione pubblica del nostro paese non era per l'intervento; i fatti d'Egitto aveano scosso dolorosamente tutta l'Europa.

Ricordiamo, signori, che nel *Libro Verde* che è stato testè minuziosamente studiato dagli oppositori del Ministero, vi è un dispaccio in cui si contengono dichiarazioni esplicite del Ministero degli affari esteri di Germania, riguardo alle dichiarazioni di lord Granville fatto alla Camera dei Lords d'Inghilterra.

Il ministro della Germania diceva: l'onorevole ministro d'Inghilterra s'ingannò, almeno per la Germania, dichiarando che l'opinione europea fosse favorevole all'azione militare degl'inglesi nell'Egitto. Dunque, signori, prendiamo le cose per quello che sono, diciamo la verità, e su di essa regoliamoci. Non mutiamo la base storica dei fatti, altrimenti le nostre conclusioni dovranno essere necessariamente erronee.

Nè è lecito di conchiudere a una condanna, sopra premesse assolutamente erronee od infondate. Signori, se realmente dalla linea di condotta che gli avversari del Ministero avrebbero voluto che fosse tenuta, ne fossero derivati grandi benefici al nostro paese, avrei compreso gli onorevoli Marselli, Minghetti e Sonnino Sidney. Avrei detto: in questi tempi in cui la giustizia è ancora costretta spesso a velarsi la faccia per nascondere le lividure che così spesso le si infliggono; in questi tempi in cui gli audaci e senza scrupoli stendono le mani, e sono lasciati a tenere ciò che ghermiscono; come coloro, individui o Stati, che hanno principî di disinteresse, di giustizia, si trovano spesso costretti a veder diminuire sè stessi, per non partecipare ad atti di violenza, ad atti contrari ai principî di ragione, e si credono giustificati a scostarsi dai loro principî, ed in nome della legittima difesa, stendano la mano anch'essi, ed evitino di cadere in debolezze, mentre gli altri accrescono le loro forze e diventano pericolosi.

I principî esigono il culto degli uomini onesti; e nel culto dei principî è, volere o non volere, l'avvenire della società moderna; ma, quando vengono dei momenti in cui un turbine viene a sconvolgere la società, allora è un altro principio che sorge a paralizzare quasi quel culto. Questo principio è il bisogno, è il dovere della legittima difesa; ma eccetto questo caso supremo, il voler obliare e violare i principî in cui riposa la vita delle nazioni, nonchè un errore, è un delitto.

Ma quali sarebbero stati mai questi pretesi vantaggi? Signori, credete voi che se il Ministero ita-

liano avesse accettato l'invito inglese, ne sarebbe seguita, come conseguenza probabile, la durata per tempo indefinito di un'alleanza italo-inglese? Chi avesse questa lusinga, sarebbe troppo ingenuo e dimenticherebbe la storia di tutte le nazioni e di tutti i tempi.

Nella storia, o signori, è registrato a caratteri incancellabili che se sono difficili le alleanze e le coalizioni, sono poi facili gli scioglimenti delle alleanze già compiute. È l'interesse di ciascuna nazione che spinge l'una ad allearsi con un'altra.

Dopo compiuto il pacificamento dell'Egitto, mercè le armi inglesi e le armi italiane, le due nazioni si sarebbero date una stretta di mano e le loro relazioni sarebbero rimaste tali e quali si trovavano prima, cioè in relazione di buone amiche, ma senza alleanza, senza speranza di benefici che dall'alleanza stessa potessero derivare.

Voi ricordate, o signori, come l'Europa, circa un secolo fa, quando doveva coalizzarsi contro la Repubblica francese in un momento in cui pendeva la mannaia sulla testa di un re, non seppe conchiudere un'alleanza vigorosa, perchè impedita dalla gelosia che una potenza aveva dell'altra.

Ora credete voi che dopo che i nostri soldati si fossero trovati su un campo di battaglia uniti agli inglesi a sconfiggere alcune poche migliaia di *fellah* egiziani, ne sarebbe seguita per necessità una alleanza durevole fra l'Italia e l'Inghilterra, in modo che da essa noi avremmo potuto ritrarre quei benefici che pel momento sarebbe stato impossibile di conseguire?

L'Inghilterra, meno che le potenze continentali, ha bisogno di queste alleanze durevoli; le potenze continentali, ora che i mezzi di comunicazione sono così celeri, che gli armamenti sono così formidabili, talchè un'invasione può farsi in pochi giorni, hanno bisogno d'intendersi fra esse anche non essendo in vista di un gran fatto di guerra; hanno bisogno di essere in buona intelligenza e anche di conchiudere alleanze. Ma una potenza insulare, come l'Inghilterra, che non teme di questi pericoli istantanei, come volete che si leghi in una alleanza con un'altra potenza, senza un fine preciso e prossimo da conseguire?

Dunque la speranza che gli onorevoli oppositori avrebbero avuto di conseguenze benefiche per un'alleanza italo-inglese, cadono: l'alleanza sarebbe stata assolutamente impossibile.

L'Inghilterra, potenza retta da uomini di alto ingegno e di grande esperienza, quando conoscesse di essere giunto il momento che un'alleanza, e un'alleanza coll'Italia, potesse esserle utile, o la chiederebbe, od, offerta questa alleanza, l'accette-

rebbe. E l'onorevole Marselli lo diceva. Egli ha la paura del proposito della costituzione di un grande impero africano da parte della Francia. Ma conviene ed è sicuro che l'Inghilterra non possa voler questo fatto, giacchè è nell'essenza delle cose che essa non possa e non debba volerlo. Quindi nel giorno che la Francia lo volesse, l'Italia e l'Inghilterra si troverebbero unite. Ma sperare un'alleanza da estendersi nell'avvenire, solo perchè le armi delle due nazioni si fossero unite per domare la rivoluzione di Egitto, non sarebbe stato che una vana lusinga.

L'onorevole Minghetti parlava dei vantaggi che avremmo potuto avere riguardo ai nostri coloni.

Ma, signori, non c'era bisogno di stabilire questa sicurezza per mezzo dell'accettazione dell'invito: noi malgrado che non siamo stati alleati dell'Inghilterra, le siamo tuttavia rimasti amici.

L'Europa si è già riservata di dire la sua parola, e di decidere allorchè si tratterà del definitivo assetto delle cose d'Egitto. Allora, o signori, noi avremo la nostra parte, e una parte conveniente agli interessi nostri, i quali si identificano cogli interessi dell'Europa.

L'Inghilterra per la sua grande posizione, per l'importanza, che ha per essa la libertà del Canale avrà naturalmente le sue soddisfazioni; ma è altresì naturale che l'Europa, nel mentre rispetta le ragioni dell'Inghilterra, tuteli pure le ragioni sue.

Gli utili proclamati e decantati sono una fantasmagoria, mentre i danni sarebbero stati una certezza.

Signori, mettete l'Italia accanto all'Inghilterra in Egitto, quale posizione vi avrebbe avuto il nostro paese? una posizione secondaria, certamente; senza dubbio i nostri generali, i nostri ammiragli avrebbero dovuto mettersi sotto il comando dei generali e degli ammiragli inglesi. Ed in questo non vi sarebbe nulla di male, preso così il concetto genericamente; ma in questa guerra di pacificazione dell'Egitto, o signori, i propositi, i sentimenti, gli umori degli italiani, volere o non volere, sarebbero stati diversi da quelli degli inglesi. Io dichiaro a coloro che sono così teneri, e lo sono io quanto loro, e più di loro, dell'amicizia con l'Inghilterra, li prego di considerare in che pericolo sarebbe stata messa questa amicizia qualora, unite insieme le forze delle due nazioni, fossero sôrti degli attriti, molto facili a sorgere fra due nazioni allorchè esse non abbiano lo stesso programma da compiere, non siano ispirate dagli stessi sentimenti.

Si è parlato delle nostre relazioni colla Germa-

nia e coll'Austria, e si è detto dagli onorevoli oppositori, e specialmente dall'onorevole Minghetti, che non è punto vero, che fossero contrarie alla nostra partecipazione nelle cose di Egitto, che anzi risulti dal *Libro Verde* che esse ci lasciavano nella nostra piena libertà.

Signori, gli onorevoli oppositori, pieni del sentimento dell'utilità di questa partecipazione alla guerra d'Egitto, hanno letto i dispacci a traverso di questa lente ingannatrice. Ma non è così: anch'io li ho letti questi dispacci. Non verrò a fare un'analisi minuta di essi, come è stata fatta da due oratori che mi hanno preceduto, ma li invito a ricordare le parole chiare ed esplicite del ministro degli esteri in Germania e del ministro degli esteri dell'Austria, dopochè seppero che l'Italia non aveva accettato l'invito dell'Inghilterra.

Noi, signori, abbiamo voluto che l'Italia stringesse i suoi legami colle potenze centrali d'Europa, il Governo ha camminato e cammina per questa strada. Ora l'assenso di quelle potenze, che taluni travedono nei telegrammi, non esiste, esiste anzi il dissenso.

Ebbene, se esiste questo dissenso, o spero che l'onorevole Mancini potrà dimostrarlo alla Camera, quale figura in faccia a sè stessa, in faccia all'Europa, in faccia all'istessa Inghilterra avrebbe fatto l'Italia se avesse in un bel momento girato di bordo, illudendosi su vantaggi visti dagli onorevoli oppositori e non visti dalla grande maggioranza degli italiani? È vero che gli uomini di Stato di quelle potenze conservavano un contegno molto riservato; ma badino, o signori, che nella questione del canale di Suez le dichiarazioni erano esplicite, perchè chiara e decisa era la loro politica. Esse dicevano: L'Egitto come tale per noi non ha una grande importanza, ma la questione del canale di Suez per noi è importantissima, ed è necessario che noi facciamo valere le nostre ragioni nell'epoca dell'assetto definitivo della questione.

Ed ecco, signori, la ragione per cui la Germania e l'Austria non potevano vedere di buon occhio che l'Italia partecipasse alla guerra coll'Inghilterra, imperocchè, se ciò fosse avvenuto, il voto dell'Italia, per forza delle cose, si sarebbe trovato inevitabilmente conforme a quello dell'Inghilterra, e le due potenze avevano tutto l'interesse che, pur lasciando libera l'Inghilterra, a suo rischio e pericolo di compiere la guerra di pacificazione, nella questione poi riguardante il canale di Suez, tutta l'Europa si fosse trovata libera da impegni verso l'Inghilterra. È questa, o signori, è una ragione ben sufficiente, perchè quelle potenze non assentissero, o non potessero gradire che l'Italia fosse

alleata dell'Inghilterra, e compiesse insieme con essa la spedizione d'Egitto.

Si dice, come ha detto l'onorevole Marselli: come volete, dopo questo rifiuto, che qualunque altro paese d'Europa si rivolga mai più a voi?

Piano, onorevole Marselli. Vista anzi la fermezza del Governo italiano nel tenersi saldo al programma iniziato, cioè, a quello delle intime relazioni colle due potenze centrali di Europa, programma che esso non ha creduto di abbandonare senza un mandato espresso, od un espresso consenso loro, malgrado tutti i vantaggi (che io però non vedo, ma che si devono ammettere secondo l'ipotesi dei preopinanti), che gli si offrivano, tutti saranno d'accordo nel plauso alla fermezza di questo Governo, alla lealtà di questo paese, il quale, malgrado il luccicare di grandi interessi che gli hanno messo dinanzi agli occhi, non ha creduto di staccarsi d'una linea dal suo programma ed è stato saldo nei propri impegni. Questo fatto anzi ha talmente chiarita la fermezza d'Italia in faccia al mondo, che, venendo una circostanza qualunque, l'Europa saprà quali idee, quali concetti e quale fermezza di propositi possa trovare nel Governo italiano. (*Benissimo!*)

Ma, o signori, v'è un'altra ragione (e, secondo me, è la più potente), per la quale il nostro ministro degli esteri, ed il Governo intero (perocchè un rifiuto di questa fatta non è concepibile che sia dato da un solo ministro, e doveva esser dato dall'intero Consiglio) hanno tenuto questa linea di condotta.

Ogni nazione, ogni popolo ha la propria missione, ha il suo programma particolare, ha le sue aspirazioni nell'avvenire, e quindi ciò che per un paese può essere dichiarato giusto oppure, se non giusto, compatibile, ed effetto della necessità politica alla quale questo Governo obbedisce, per un altro Governo sarebbe un'indegnità, sarebbe una mancanza ai propri principî, sarebbe un tradimento che farebbe al proprio paese ed agli interessi suoi. L'Inghilterra padrona delle Indie, la prima potenza coloniale del mondo, credeva che fosse in pericolo il canale di Suez, voleva quindi assicurarsi la libertà di questo passaggio; l'opinione pubblica inglese, memore degli imbarazzi in cui si era trovato il Governo per la questione del Canale, vigorosamente dichiarava che l'Inghilterra non potesse a lungo tollerare il condominio francese in Egitto, ed essere venuto il tempo in cui essa doveva sbarazzarsi di questa comunanza con la Francia, e doveva stabilire la preponderanza della sua influenza. In questo stato di cose un uomo eminente come il ministro Gladstone malgrado le

sue opinioni manifestate nella sua lunga carriera politica, malgrado quelle convinzioni che spesso ha tradotto in atti, che sono stati oggetto dell'ammirazione del mondo, ha potuto trovarsi nella necessità di acconsentire nella questione d'Egitto ad una condotta che è in contrasto col suo antico programma e con gli elevati suoi sentimenti.

Era il destino che lo incalzava e gli s'imponeva inesorabile; l'influenza dell'opinione pubblica inglese sopra un ministro inglese si spiega, ma noi italiani non dovevamo farci complici di una politica, che se può convenire all'Inghilterra, per noi sarebbe stata l'abbandono assoluto del programma che creò la fortuna dell'Italia ed è il principale elemento della nostra forza e del nostro avvenire.

Non inganniamoci gli uni cogli altri, ed in faccia ad amici che sono per noi, e debbono essere, gli inglesi, diciamo con franchezza amichevole la verità. Mancare alla verità, sarebbe mancare all'amicizia, perchè la menzogna o la doppiezza è l'atto peggiore di inimicizia che possa usarsi.

L'Italia, non esitiamo a proclamarlo altamente, ha la base della sua vita nel principio della nazionalità; l'Italia propugnò questo principio; in esso ha trovato il suo risorgimento, ed il culto di questo principio deve essere la sorgente del suo vigore e della sua reputazione nel mondo.

Ebbene, senza la prospettiva di grandi vantaggi (che taluni si ripromettevano e che non ci sarebbero stati), allearsi all'Inghilterra e andare a schiacciare un popolo che non ci aveva punto offeso, sarebbe stata per l'Italia una colpa imperdonabile, una macchia che tutta l'acqua dell'Oceano (lo dico con le parole di un poeta inglese) non avrebbe potuto lavare!

Anche gli onorevoli avversari hanno ammessa la verità di questo principio.

L'onorevole Marselli ha detto in principio del suo discorso: andavate forse ad offendere il principio della nazionalità? Se avesse potuto rispondere di sì, l'onorevole Marselli avrebbe detto: non dovevate andare; ma egli ha detto: non si offendeva punto il principio di nazionalità; lo stesso ha detto francamente l'onorevole Minghetti e su questa erronea premessa sono venuti ad una conclusione contraria.

Ma io mi permetto di fare osservare ai miei onorevoli colleghi di tutti i partiti, che la necessità politica potè imporre al primo ministro inglese, di adottare un sistema contrario alle idee del suo splendido passato; questa necessità politica non esistendo in Italia, la nostra condotta sarebbe stata oggetto di censure e di riprovazione universale.

Si è detto: era una sollevazione di quattro ambi-

ziosi colonnelli, che volevano esautorare il Kedive. Arabi pascià, certo non era Garibaldi, non era Bolivar, non era un grand' uomo; ma, signori, negare che in quella sollevazione non vi fosse il sentimento nazionale che l'animava, è negare troppo l'evidenza dei fatti.

Diciamolo francamente: l'Inghilterra e la Francia col fatale Controllo avevano assorbito il potere amministrativo e politico dell'Egitto. Ma che cosa era mai questo Egitto dopo che vi fu fondata quella istituzione. Esso aveva il nome di paese indipendente, ma di fatto era dipendente dallo straniero; era una prefettura della Francia e dell'Inghilterra.

Io non voglio essere più realista del re, non voglio essere più inglese degl'inglesi. Ora scrittori inglesi hanno francamente attestato che il movimento egiziano del 1881 e 1882 era un movimento nazionale.

Il popolo egiziano non poteva resistere alle conseguenze del controllo esercitato dalle potenze: vedeva la sua indipendenza distrutta e dovè arrossire nel ricordare le gesta di Mehemed-Ali che ne era stato il glorioso fondatore. Gli egiziani erano umiliati, e noi che conosciamo quanto sia acuto il pungolo di queste umiliazioni, che tanti dolori abbiamo sofferto per la prepotenza straniera, non dovevamo noi tener conto di questo sentimento anche negli egiziani? A provarvi che questo che io vi dico non è una semplice induzione, permettetemi brevissimi argomenti. John Bright, che è senza dubbio uno degli uomini di Stato più eminenti d'Inghilterra, si dimise dal Ministero Gladstone appena fu deciso l'invio delle forze navali dell'Inghilterra contro l'Egitto, perchè capiva che quello sarebbe stato il principio di una catastrofe, e la catastrofe la vedemmo col bombardamento di Alessandria che non può ricordarsi senza fremere.

Ultimamente quando si discusse nella Camera dei Comuni la questione d'Egitto, la differenza fra il partito che sosteneva il Governo e il partito contrario, è stata di 35 voti appena e non più.

E qui ci può esser di mezzo lo spirito di parte, perchè il partito conservatore, che non è al potere, combatte sempre il partito liberale che ora governa: ma oltre ai conservatori, vi sono uomini riputatissimi nel partito *vyght* che hanno condannato questa politica.

Nei giorni scorsi ho letto sui giornali inglesi che lord Carlo Berensfort capitano della marina inglese, che non so se appartenesse alla flotta che bombardò Alessandria, ma che, secondo i detti giornali è intimo amico del principe di Galles, ha scritto e pubblicato un opuscolo, che ha fatto grande impressione in tutta la popolazione inglese,

nel quale dichiara che " Arabi realmente tentò un'impresa nazionale, e che era amato non solo dall'esercito, ma anche da tutte le classi della popolazione egiziana. „

Permettetemi, o signori, che io sia dell'opinione del capitano lord Berensfort e del signor John Bright, anzichè di quelli che seguono la corrente e trascinati dalla brama di nuove conquiste hanno spinto il Governo del loro paese a compiere una invasione, di cui non possono misurarsi le conseguenze.

L'Italia doveva tener conto del carattere del movimento egiziano. Non è vero che essa sarebbe andata per una via piana e senza pericoli. No, l'Italia, per accettare la compartecipazione alla repressione del movimento egiziano, doveva conculcare il suo programma che vuole il rispetto alle nazionalità.

Gli oppositori del Ministero hanno creduto, lambiccandosi il cervello in una analisi minuziosa dei dispacci del *Libro Verde*, di trovare nel dispaccio Ressimann del 18 settembre 1881 che l'onorevole Mancini avesse fatto dichiarazioni tali, da implicare il suo desiderio di unirsi colla Francia e coll'Inghilterra nella spedizione d'Egitto; talchè l'onorevole Sonnino ha detto, esprimendo il suo pensiero con una formula molto espressiva, che l'onorevole Mancini aveva tentato una triplice alleanza! Leggete quel telegramma e vedete se è possibile che da esso si possa dedurre il concetto, che l'Italia andasse in cerca dell'alleanza inglese o francese, e volesse mettersi terza a costituire una triplice alleanza, senza badare ad altro! Invece io ricordo le parole scritte e stampate dall'onorevole Mancini il quale dichiarava che sarebbe stata una calamità l'intervento armato delle potenze, e che quindi offriva la sua cooperazione morale; e non so come l'onorevole Marselli abbia potuto dire: " non so se questa cooperazione sia morale o materiale „ mentre è dichiarato esplicitamente che si offriva la cooperazione morale, affinchè si evitasse l'intervento armato di qualunque potenza.

E poi soggiungeva: se non si riesce, si preferisce l'intervento della Turchia, che non sarebbe un intervento propriamente detto, perchè la Turchia è l'alta sovrana dell'Egitto.

Inoltre l'onorevole Mancini illustrava il suo concetto con parole, che non possono esser messe in discussione per il loro significato. Egli diceva che l'intervento turco sarebbe stato sempre aiutato dall'influenza morale delle potenze, che ne avrebbero sorvegliato l'azione. È troppo, o signori, il volere da quel telegramma dedurre un concetto, che è tutto l'opposto di quello dell'onorevole Mancini.

Si è citato anche un altro telegramma del signor Ressman, quello del 4 ottobre, dal quale hanno creduto di rilevare la conferma di questa idea della triplice alleanza. Ora che cosa contiene, onorevole Marselli, quel dispaccio? Sono le parole di Granville, il quale, alle eccitazioni del nostro incaricato di affari, rispondeva in un modo netto e reciso: noi abbiamo trovato un accordo con la Francia, ed il Governo inglese è risoluto di mantenerlo.

Importa poco, o signori, se l'onorevole Mancini abbia avuto una vittoria, od una sconfitta nella risposta di lord Granville; adesso stiamo discutendo che cosa egli volesse. Ebbene, se vi è qualche cosa da dedurre, da questo telegramma, si è che dal discorso del nostro incaricato lord Granville credette di trarre argomento che da noi si volesse la separazione della Inghilterra dalla Francia e l'intelligenza dell'Italia coll'Inghilterra, ma non mai il concetto dell'unione alla Francia ed all'Inghilterra, per risolvere in tre la questione egiziana. (*Bravo! Bene!*)

Si è preteso inoltre che l'onorevole Mancini tentasse una quadruplica alleanza quando si costituì la conferenza, e si è censurato fortemente l'onorevole Mancini perchè alla stessa conferenza attribuisse una importanza esagerata e smentita dal successo. Lascio la quadruplica alleanza, che è solo nella fantasia degli oppositori, e dimando agli oppositori del Ministero:

Ma la conferenza chi l'ha voluta? Chi l'ha iniziata? L'Inghilterra e la Francia. Doveva l'Italia respingerla? Accettata da lei e dalle altre potenze, doveva l'onorevole Mancini studiarla a renderla inutile? È stata poi così vana, come si dice dagli oppositori, la conferenza di Costantinopoli? Io non lo credo, ed in ogni caso ci troviamo in compagnia di tre primarie potenze di Europa.

L'onorevole Minghetti ha parlato della lealtà, della franchezza con cui ha proceduto in questa circostanza l'Inghilterra.

Non è sembrata la stessa cosa all'onorevole Marselli, perchè, quando parlò della nota di Granville a sir Malet, lo chiamò *l'idillio egizio*, cioè una *nota ingannevole*. Ma io prendo le cose come vengono presentate; ed ho ragione di credere che si volesse davvero la conferenza, e si volesse davvero l'intervento turco; che poi si è dovuto abbandonare, quando la Turchia era esitante, ed aveva paura che quel suo intervento, invece di pacificare l'Egitto, potesse creare pericoli, e suscitare una rivoluzione generale nell'elemento islamitico.

Dunque quei due telegrammi, che i signori oppositori sono andati pescando in quel grande vo-

lume, invece di contenere il concetto che pretendono in esso vi sia, contengono un concetto perfettamente opposto. Ed è a meravigliarsi come uomini d'ingegno, solo perchè credono che l'onorevole Mancini debba uscire dal Ministero, interpretino in un modo così assolutamente contrario a tutte le regole della logica le sue parole e pretendano di far colpo nell'animo dei loro colleghi.

Si sono citati due telegrammi, ma le parole di essi, che hanno un significato assolutamente opposto a quello voluto dagli oppositori, provano quanto si sieno ingannati nel concetto che si sono formati della posizione in cui si è messo il Governo e delle idee dal Governo espresse nelle sue note diplomatiche.

Io, signori, non intendo di trattenermi più oltre in quest'argomento che è stato già trattato da altri e sopra il quale già da cinque giorni si discute, sebbene l'argomento stesso possa offrir materia ad altre considerazioni.

Finisco, tanto più che ho la sicurezza che l'onorevole Mancini, il quale conosce perfettamente il fatto proprio, saprà illuminare ampiamente la Camera riguardo ai dubbi che sono sorti. Spero che l'onorevole Mancini ci potrà dare in questa tornata nuovi schiarimenti sulle note delle quali ha parlato ieri l'altro l'onorevole Sonnino Sidney.

Io partecipo all'opinione dell'onorevole ministro che, cioè, non è possibile che il nostro ambasciatore a Londra, un uomo avveduto come il generale Menabrea, abbia, nella conversazione col ministro degli esteri inglese, fatto la dichiarazione che gli viene attribuita.

Comunque sia, sono sicuro che in quella conversazione ha dovuto esserci un malinteso. Il generale Menabrea è incapace di dichiarazioni di quella fatta, come lord Granville è incapace di dire una cosa non rispondente alla verità.

Ma il malinteso ci deve essere; e spero che l'onorevole ministro sia in grado di potere spiegarlo e dissipare ogni dubbio.

Finisco, concludendo che il nostro Governo, non accettando l'invito inglese del 27 luglio e giustificando il suo contegno con le dichiarazioni più schiette e più amichevoli verso l'Inghilterra, ha provveduto a due necessità: in primo luogo, a non mettere l'Italia in una condizione difficilissima; in secondo luogo a far sì che le nostre relazioni con quella potenza, che è la più liberale di Europa, non si adombrassero. Da tutto il complesso delle note diplomatiche, da quello che so anche stragiudiziarmente e da quello che ricordo delle relazioni del Governo italiano coll'Inghilterra, allorchè aveva l'onore di far parte del Ministero, a me consta che

in Italia si è sempre avuto il proposito di mantenere viva e salda l'amicizia con l'Inghilterra.

Questo proponimento, però, di mantenere la amicizia con quella grande potenza, non includeva che l'Italia facesse un passo falso, violasse i principî della propria esistenza e, cercando ipotetici benefizi, procurasse a se stessa mali positivi ed alla sua fama le censure del mondo.

Io quindi, credo che l'onorevole ministro abbia provveduto agli interessi del paese ed abbia provveduto anche agli interessi della civiltà. (Bene! Bravo! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

Delvecchio. L'onorevole Minghetti nell'ultima seduta ha pronunziato queste parole: "La stampa italiana, salvo parecchie eccezioni, in quell'epoca ha dimostrato poca discrezione di giudizio e poca generosità di animo. „

È vero che l'onorevole Minghetti attenuava la asprezza di quel giudizio attribuendo il contegno della stampa italiana ad un sentimento di pietà ed alla viva agitazione che potevano destare nell'animo dei cittadini le nuove che portavano ogni giorno i profughi che compierono il tristissimo esodo dall'Egitto. Questa attenuante mi rende meno agitato nel rispondergli e nel dimostrare alla Camera come l'accusa, che mi ferì vivamente, sia ingiusta.

L'onorevole Savini nella seduta odierna ha dato, come ragione della condotta della maggioranza della stampa italiana in quella contingenza, le attenuanti dell'onorevole Minghetti, notando però come il sentimento pubblico fosse intimamente connesso con la ragione ossequente alla più sicura logica.

Io dimostrerò brevemente come quell'accusa sia ingiusta, ricordando quali siano stati i criteri od almeno il criterio direttivo della stampa nella questione d'Egitto durante il primo semestre e nel primo periodo del secondo semestre dell'anno passato.

La stampa italiana fu mossa da un alto sentimento di giustizia; fu mossa da un alto rispetto per un popolo che ha grandiose tradizioni nella storia e che pareva voler risorgere; ed essa non si ingannò, a parer mio, nel suo giudizio sull'avvenire di questo paese.

Io ricordo che sul finire del gennaio dell'anno scorso quando si costituì il Ministero Arabi pascià, si parlò non solo in Italia, ma da tutta la stampa europea, dell'autonomia dell'Egitto, "l'Egitto agli egiziani. „

Ricordo come in un dispaccio da Berlino alla *France*, si diceva che lo stesso principe di Bismarck, salvo le garanzie delle potenze europee, si era di-

mostrato favorevole all'autonomia dell'Egitto, e ricordo come quest'idea, pur contrastata per qualche tempo, abbia preso una grande importanza nell'opinione pubblica, come si sia ingrandita, e ricordo ancora come, per quante volte si sia parlato in quest'aula della politica egiziana, non sia mai sorta qui una voce in senso contrario all'idea che prevaleva allora nell'opinione pubblica.

V'ha di più: nel Senato italiano, il 30 giugno, precisamente 11 giorni prima del bombardamento d'Alessandria, e 25 giorni prima dell'offerta che dal Governo inglese veniva fatta al Governo italiano d'intervenire in Egitto, aveva luogo lo svolgimento di una interpellanza degli onorevoli senatori Caracciolo di Bella e Pantaleoni.

Ricordo come in quel giorno la nostra politica estera fosse vivamente discussa, e fosse dimostrato che il movimento egiziano era un movimento nazionale, perchè ad esso partecipavano tutte le classi di cittadini, e ricordo pure come il senatore Pantaleoni, prendendo atto delle dichiarazioni che aveva fatto l'onorevole ministro degli affari esteri, facesse sentire in un modo preciso e formale, quale doveva essere la condotta del Governo nel caso che si fosse trattato di un intervento in Egitto.

" Questa politica (diceva l'onorevole Pantaleoni) che credo la sola giusta, e vera, e più conforme ai nostri interessi, è quella che dovrà mai sempre seguire l'Italia.

" Se vi ha altri che voglia gettarsi in quel vespaio, faccia pure per conto suo; per parte nostra non seguiremo mai una politica antinazionale, non solo, ma pericolosissima. „

Questa era l'ultima voce che si faceva sentire nelle Aule legislative, che si faceva sentire nel Senato durante l'anno che è trascorso. Questa voce poteva dirsi la vera interprete del pensiero della stampa di tutta Italia, la vera interprete dell'opinione del paese.

Ho detto testè che la stampa italiana non aveva errato nel suo giudizio sugli avvenimenti d'Egitto, non aveva mal concepite le sue speranze sul risveglio di quel popolo; e mi affretto a dimostrarlo qui leggendo un piccolo brano dell'ultima nota di lord Granville, del 3 gennaio.

Lord Granville, dopo aver esposta la condizione presente del paese, dopo aver esposto quali siano gli intendimenti del Governo inglese rispetto alla neutralizzazione del canale di Suez, ed alle condizioni che si avranno a seguire in caso di guerra per mantenere questa neutralità, viene a parlare delle istituzioni liberali per l'Egitto, in questi precisi termini:

" Ci rimane la questione dello sviluppo delle

istituzioni politiche in Egitto. Essa è di una grande importanza e assai complessa, e richiede, per la sua soluzione, accurato studio delle condizioni del paese e del popolo.

“ Il Governo di Sua Maestà è di avviso che la introduzione prudente di qualche forma di istituzioni rappresentative possa grandemente contribuire al buon governo del paese ed alla sicurezza e regolarità dell'amministrazione del Khe-dive; ma esso aspetta ulteriori ragguagli da' suoi rappresentanti in Egitto prima di venire ad una conclusione circa la forma che sarebbe più adattata al caso presente, offrendo nel tempo stesso l'opportunità di futuro sviluppo. ”

In questa nota insomma lord Granville riconosce che il popolo egiziano è degno di governarsi da sè stesso.

E la persuasione che gli egiziani possono benissimo reggersi in libera forma, ha fatto in questi ultimi giorni un notevole progresso nella pubblica opinione, e nella stampa inglese. Troviamo tra i dispacci trasmessi dalla Stefani, un dispaccio dal *Times*, che dice:

“ Lord Dufferin comunicò al *Foreign office* il progetto del Governo egiziano per la organizzazione interna. Il Kedive avrebbe dodici ministri responsabili, un Consiglio legislativo di quattordici membri ed un'Assemblea legislativa di quarantaquattro membri. ”

La *Pall Mall Gazette* poi scrive: “ L'Egitto agli egiziani; tale deve essere la parola d'ordine della politica inglese. Nostra azione deve essere quella di escludere tutti gli elementi stranieri politici o finanziari che non potrebbero che diminuire il sentimento di indipendenza degli egiziani e lo sviluppo progressivo dell'autonomia amministrativa. ”

“ I reclami di Arabi perchè si riducesse il numero di funzionari europei erano giusti: come erano giuste le proteste degli indigeni che colà pagavano le tasse mentre gli europei ne erano esenti. ”

Per noi che abbiamo difesa la nazionalità dell'Egitto, è pur sempre un conforto il vedere che solo dopo gli eccidi d'Alessandria, dopo le battaglie di Mehall e Tell-El-Kebir, questo popolo è dagli inglesi riconosciuto capace di amministrarsi da se stesso. Questa condotta poi che spiega la saggezza del popolo inglese, spiega anche che la stampa italiana non avea tanto errato nel suo giudizio ed avea anzi agito con un giusto discernimento nel pronunziarsi sulle cose egiziane.

Che vuole l'onorevole Minghetti? Noi siamo sòrti ad unità di nazione in nome del principio d'indi-

pendenza, in nome del principio di nazionalità. Noi quindi riconosciamo, seguendo le nostre tradizioni, questo principio, e cerchiamo di applicarlo in favore di tutti i popoli oppressi. Desideriamo nel tempo istesso di trovarci in buoni rapporti coi popoli vicini coi quali noi siamo più affini di quello che lo siano altri popoli d'Europa: con questi popoli che ci possono aprire le vie del commercio cogli altri popoli dell'Africa. Noi, nazione marinara, nazione agricola, nazione industriale, abbiamo quasi chiusi gli sbocchi delle Alpi al nord ed a ponente d'Europa, e direi quasi che ad ogni apertura di valico alpino, sempre più inondati da merci straniere, troviamo quasi un peggioramento delle nostre condizioni. Noi abbiamo bisogno di aprirci un varco verso popolazioni con cui possiamo ricambiare molta parte delle nostre produzioni agricole ed industriali. Abbiamo quindi tutto l'interesse d'essere in buoni rapporti con questi popoli, e non abbiamo interesse alcuno d'inimicarceli o di disgustarli.

Del resto, signori, altre ragioni non mancavano per ispirare a noi quella politica che abbiamo propugnata. Noi deputati avevamo un obbligo verso i nostri elettori, come il Governo aveva un obbligo verso la Camera. Noi ci eravamo impegnati verso i nostri elettori, come il Governo si era impegnato verso la Camera, di compiere due importanti riforme; necessaria l'una al miglioramento delle nostre condizioni commerciali, necessaria l'altra a tranquillare i turbati spiriti dei nostri agricoltori.

Potevamo noi ritrarci? Io non so, o signori, se in questa Camera ci sarebbe stato qualcuno che avesse avuto il coraggio di invitare il paese a rinunciare all'abolizione del corso forzoso ed a quella del macinato. Ora, in contingenze simili, che cosa poteva fare il Governo? Doveva esso gettarsi all'impensata in un'azione in Egitto, nella quale noi avremmo avuto per certo la morte di parecchie migliaia dei nostri soldati per la sola condizione dei luoghi, nella stagione della canicola, avremmo avuto lo sperpero di diecine di milioni, ed avremmo avuto, è vero, un esito certo, ma con quale utile? Con quello che un momento fa vi dimostrava l'onorevole mio amico Miceli.

Quindi, o signori, noi crediamo che, avendo propugnato l'idea del non intervento in Egitto, noi abbiamo bene operato, abbiamo interpretato rettamente il sentimento del paese.

Noi abbiamo agito per un alto sentimento di giustizia, per quello che si riferisce alle popolazioni egiziane, e per quello che si riferisce a noi abbiamo agito nel nostro interesse, nell'interesse dell'oggi, e nell'interesse dell'avvenire; abbiamo insomma

avuto un vero senso di rispetto per un altro popolo, ed abbiamo avuto anche un riguardo alle nostre condizioni.

Mi resterebbe a dire una parola sulla poca *generosità d'animo* che l'onorevole Minghetti ha attribuito alla maggioranza della *stampa italiana*, ma francamente questa parola io non l'ho capita, ed a me resta il conforto di credere che questa parola sia stata unicamente un riempitivo di frase e non altro. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

Vastarini-Cresi. Per isgravarmi, almeno in parte, dalla responsabilità che mi dispongo ad incontrare perpetrando un discorso sul bilancio degli esteri, io debbo dichiarare che non avrei parlato se non vi fossi stato indotto da ciò che disse ieri l'altro tanto acconciamente l'onorevole Branca. Egli dichiarò che parlava su questo bilancio perchè non si credesse che parlando sempre le medesime persone di politica estera, queste sole formassero l'opinione pubblica. Egli aggiunse, e la Camera lo ascoltò approvando, essere utile che parlasse anche talvolta chi per lo passato si è tenuto estraneo a questi dibattimenti.

L'onorevole Branca, che è uno dei contenti della politica estera del nostro Gabinetto, approvandola disse cosa che mi ha grandemente impensierito. Come volete, egli diceva, dividere la responsabilità del ministro degli esteri da quella del presidente del Consiglio? Hanno fatto bene, e meritano lode l'uno e l'altro.

Questa dichiarazione, lo confesso francamente, mi impensierisce parecchio, perchè, siccome non parmi che la politica estera del nostro Gabinetto raccolga il plauso generale; anzi perchè il discorso dell'onorevole Sonnino Sidney mi ammonisce che essa può meritare anche il biasimo; io non vorrei che avvenisse, per disgrazia, che nello stesso voto andassero confusi il ministro degli esteri ed il presidente del Consiglio. Se ciò accadesse, come si farebbe?

Il presidente del Consiglio, che mi duole di non vedere al suo posto...

Presidente. È ammalato.

Vastarini-Cresi. Me ne rincresce, signor presidente, e lo dico di tutto cuore, dappoichè, avendo io l'intenzione di difenderlo da tutte le possibili accuse, volendo io dimostrare che se v'ha una responsabilità nella nostra politica estera, questa non può ricadere sul presidente del Consiglio, avrei avuto caro che egli avesse udito le parole del suo difensore; perchè così mi sarei acquistato la sua gratitudine. Non dubito però, poichè noi ci permettiamo

il lusso degli stenografi, che le mie parole saranno lette dal presidente del Consiglio; ed egli saprà che c'è qui un amico che parla in sua difesa.

Ciò posto, vediamo quali sono le accuse che si fanno alla politica estera del Gabinetto, e vediamo se di queste accuse possa e debba rispondere il presidente del Consiglio

Io dirò francamente, che nel procedere a questa disamina mi sento addoloratissimo, perchè debbo involontariamente ferire un uomo, verso il quale nutro antichi sentimenti di venerazione; un uomo che io stimo come una delle più grandi illustrazioni del mio paese; un uomo il cui nome io non pronunzio mai senza il legittimo orgoglio di sentirmi nato nelle stesse provincie dov'egli nacque. Ma, signori, la salute della patria innanzi a tutto! Ho sentito dire (ed io ci giuro) che il presidente del Consiglio è indispensabile. Ed allora? Se la disgrazia volesse (che Iddio ci scampi e liberi!) confusi il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri?.. Mi perdoni il mio maestro, mi perdoni l'onorevole Mancini; dimentico i sentimenti di affetto che ho per lui e non penso ad altro che alla salute della patria.

Quali sono gli appunti che si fanno alla politica estera del Gabinetto? Ho sentito l'onorevole Sonnino con una parola fiera e tagliente ricordare una visita fatta a Vienna, visita che non fu nè sarà mai contraccambiata a Roma.

Da questo fatto egli traeva argomento per deplorare la fiacchezza e l'imprevidenza di chi aveva guidato la politica estera del nostro regno.

Aveva ben ragione l'onorevole Sonnino; ma che colpa può avere in ciò il presidente del Consiglio?

È vero che egli è andato a Vienna insieme col l'onorevole Mancini, ma l'onorevole Mancini ce lo ha trascinato per la barba e voi avete dovuto notare che da quell'epoca quella barba è cresciuta almeno di una spanna...

Presidente. Onorevole Vastarini...

Vastarini-Cresi. Signor presidente! Per rispondere sul serio alla di lei interruzione, dirò che quando si fanno certe affermazioni...

Presidente. Non è l'affermazione ma il linguaggio che mi pare scenda un pochino.

Vastarini-Cresi. Signor presidente, lo rialzerò. (*Si ride*)

Dunque ritiro la barba dell'onorevole Depretis. (*ilarità*)

Venne un bel momento nel quale è sembrato a coloro che dirigevano la politica del nostro paese che fosse necessario mutare la base delle alleanze, che si dovesse fare qualche cosa per manifestare siffatto intendimento, ed ecco l'onorevole Man-

cini che dice: Si deve andare a Vienna, ed il presidente del Consiglio vi andò. È vero che egli ha il mestolo in mano, è vero che egli è indispensabile per la prosperità dei nostri destini; ma, come volete che avesse resistito alle istanze ed alle ragioni e forse alle minacce dell'onorevole Mancini? "Renditi alle mie voglie, o qui ti uccido," questi gli avrà detto, e non ostante che egli abbia una bella età, egli ama vivere come me e come voi e si è lasciato trasportare a Vienna. Ma egli aveva preveduto quel che doveva poscia avvenire, cioè che, senza aver preliminarmente stabilito qualche cosa, era la maggiore delle imprudenze esporre la Corona a quello a cui fu esposta.

Io non posso credere che il presidente del Consiglio non lo avesse preveduto, perchè se io potessi ammetter questo, cesserebbe in me il concetto della sua indispensabilità. Lo ha preveduto, ma non ha avuto la possibilità di resistere all'onorevole Mancini.

Dunque, della visita di Vienna, delle conseguenze della medesima e dei rimproveri che per quella visita si muovono dall'onorevole Sonnino Sidney, l'unico responsabile è l'onorevole Mancini.

Andiamo innanzi.

L'onorevole Minghetti, con quello splendido discorso che, lo dico francamente, riscosse tutta la mia ammirazione, non potè fare a meno di non lodare il concetto informatore della politica dell'onorevole Mancini. L'onorevole Minghetti disse che l'onorevole ministro degli affari esteri aveva vagheggiato una grande idea, quella, cioè, di far regolare una questione di tanta importanza quale era quella della sistemazione dell'Egitto e della navigazione del canale di Suez dal concerto europeo. Ed era indubbiamente una grande idea.

Ma l'onorevole Mancini, secondo l'onorevole Minghetti, non si propose una questione che pure era della più ovvia prudenza mettersi innanzi agli occhi della mente per regolare la condotta dell'Italia nella questione egiziana. L'onorevole Mancini non si è domandato che cosa sarebbe avvenuto se il concerto europeo fosse sfumato. Per questa omissione la responsabilità del ministro degli esteri è incontestabile.

Ma, signori miei, posso io credere che il presidente del Consiglio, uomo di tanta avvedutezza e tanto indispensabile al buon andamento della nostra amministrazione, non abbia preveduto quello che ha preveduto l'onorevole Minghetti? Ciò non mi par possibile. Dovrei dire che a lui sarebbe mancato quell'accorgimento che lo rende tanto necessario. Ma intanto il concerto è andato in

fumo, ed a quello che si doveva far dopo non si è pensato.

E da chi è dipeso?

La risposta è chiara: l'onorevole ministro degli esteri non dimenticò di essere un grande cultore del diritto, un grande ideologo. Pieno delle ricordanze del congresso di Ginevra, di cui fu tanta parte, innamorato dell'idea di risolvere senz'armi una questione intricatissima per le vie del diritto, ha chiuso gli orecchi ai savi consigli che gli ha dovuto dare il presidente del Consiglio, e perciò non ha preveduto la possibilità che il congresso potesse andare in fumo. Ma che cosa poteva fare il povero presidente del Consiglio se l'onorevole Mancini non ha voluto dargli ascolto?

Signori, veramente io non comprendo come si voglia congiungere la responsabilità dell'uno e dell'altro! Sono cose che si dicono dagli avversari dell'onorevole Depretis, ma essi per i primi non le credono.

Altro capo d'accusa.

È venuto il momento in cui, andato in fumo il congresso, scomparsa la missione della polizia del Canale, e non so che altro, da parte dell'Inghilterra ci vien fatta l'offerta di partecipare con essa al ristabilimento dell'ordine in Egitto. Ed allora (questa veramente è grande!) come si può pretendere che del rifiuto opposto all'offerta dell'Inghilterra debba rispondere il presidente del Consiglio, il quale non si trovava in Roma?

Quando il presidente del Consiglio non è in Roma, volete voi che egli risponda delle cose che si fanno qui? (*Risa*)

Mi pare davvero che dagli avversari del presidente del Consiglio si pretenda, non so con quanta buona ragione, che il telegrafo abbia a servire a qualche cosa! Siccome dopo questo mio discorso indubbiamente sarò ritenuto come un autorevole deputato ministeriale e quindi autorizzato a far proposte che saranno accettate dal Governo, voglio, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, pregare l'onorevole Baccarini di sopprimere l'articolo della spesa che riguarda i telegrafi, perchè se questi possono far credere che siano stati in comunicazione il presidente del Consiglio col ministro degli affari esteri ed ingenerare una responsabilità che potrebbe privare l'Italia dei lumi dell'onorevole Depretis, è meglio che il telegrafo non ci sia.

Ma, per continuare, è stabilito che il ministro Depretis all'epoca del gran rifiuto stava fuori di Roma, un altro altissimo personaggio si trovava a Venezia, (*Bisbiglio*) secondo ciò che afferma un giornale cittadino. E se ciò è vero, come è innega-

bile, che cosa c'entrava il presidente del Consiglio in ciò che faceva l'onorevole Mancini? Egli non può essere responsabile, l'onorevole Mancini ha risposto per conto suo; ed è egli solo il responsabile.

È vero che la risposta data dall'onorevole Mancini il 27 settembre, fu ripetuta anche il giorno 28, ma non fu che il giorno 29 che tornò a Roma il presidente del Consiglio per leggere il dispaccio del gran rifiuto.

Se veramente le cose sono andate così, se l'onorevole Depretis si rassegnò (*Ilarità*) alla lettura di quel dispaccio, voi sareste ingiusti in supremo grado se voleste congiungere l'onorevole Depretis, nella responsabilità, col ministro degli affari esteri, per ciò che fu detto il gran rifiuto. Io non mi dissimulo però le difficoltà della causa, che ho preso a difendere, perchè veramente, sebbene fino a questo punto non si sia ricorso ad un certo argomento, io che ho la pretensione, poco modesta, se volete, di essere un avvocato che sa il fatto suo, mi preoccupo sempre dei documenti, che mi si possono opporre. Egli è perciò che nel farmi le obiezioni, ho osservato che si potrebbe dire che il presidente del Consiglio è proprio responsabile di tutto l'andamento della politica estera, perchè c'è appunto la sua confessione giudiziale che lo constata. Questa confessione fu fatta precisamente innanzi ai giudici di Stradella, ai giudici naturali, ai quali egli parlò intorno ai nostri rapporti con una grande potenza, che era l'Inghilterra.

“ In occasione (diceva l'onorevole Depretis) degli ultimi avvenimenti, noi... (persona prima del numero plurale, vale a dire io ed il ministro degli esteri) potremo facilmente giustificare coi documenti, che presenteremo al Parlamento... (che poi non sono stati presentati) che la nostra adesione immediata allo invito fattoci d'intervenire colle armi nella questione egiziana non era conciliabile coi nostri doveri internazionali... ”

Tutto ciò è vero, assolutamente vero, ma chi conosce da quale spirito di solidarietà è animato il presidente del Consiglio pei suoi colleghi, comprende bene che egli l'ha detto, non già per assumere la responsabilità di questo fatto, ma per coprire il collega.

L'onorevole Sonnino Sidney, che è venuto dopo di me alla Camera, non ricorda con quale generoso impeto il presidente del Consiglio, in una solenne occasione in cui si trattava di una gamba di Vladimiro, mentre il ministro responsabile della ferita riportata o meglio non riportata da quella gamba diceva: “ combatterò, soccomberò sol'io ”, assunse la fisionomia di quel Niso di cui cantò così poeticamente Virgilio, di quel Niso, che quando vide il gio-

vinetto Eurialo caduto in mano ai nemici esclamò: *Me! me! adsum qui feci. In me convertite ferrum!*

Così disse il presidente del Consiglio, e si sacrificò, voi tutti sapete come! Così obbedendo sempre allo stesso sentimento, si è sacrificato a Stradella.

Ma è questa una ragione perchè l'Italia debba privarsi dell'opera del presidente del Consiglio? Io, francamente, al solo pensiero che egli possa non più sedere presidente nei Consigli della Corona mi sento accapponar la pelle tutta quanta. (*Ilarità*)

Altra accusa terribile. Il conte Menabrea, in una conversazione, che ebbe con lord Granville, rendendo conto di ciò che il suo Governo gli aveva comunicato, diceva: ora vi posso spiegare le ragioni per le quali noi non siamo intervenuti. E queste ragioni l'onorevole Sonnino Sidney diceva, mettevano capo in una certa impotenza militare e marittima.

Ora, se il Menabrea, che indubbiamente riceve le comunicazioni dal ministro degli esteri, ha detto questo, la responsabilità è chiaro che non può essere che del ministro degli affari esteri. Che cosa ci può entrare in tutto ciò il presidente del Consiglio?

Qualcuno potrebbe qui fare un'osservazione, ed io non mi voglio far cogliere dagli argomenti degli avversari, o li prevengo e li prevedo. Mi si potrebbe dire: ma sapete voi che questo documento fu pubblicato un mese fa? Non l'avrà veduto il ministro degli esteri; di lui non discutiamo; certamente è responsabile: ma, il presidente del Consiglio, come va che non ha veduto questo documento? Ma che cosa presiede egli, se egli non sa quello che si dice negli altri paesi della nostra politica? Come? Per un mese questo documento, non contraddetto, rimane in balia della pubblicità; se ne discute nella stampa estera, e si conchiude col far credere che l'Italia è giunta a tale, che non può disporre di venti o venticinquemila uomini? Vi rimane per un mese, ed il presidente del Consiglio non se ne accorge, non fa domandare spiegazioni al nostro ambasciatore a Londra; non gli chiede come mai abbia lasciato passare questo documento senza informarne il Governo che rappresenta; senza farsi autorizzare a fornire le dovute spiegazioni?

Signori, se sapete quali sono i doveri del presidente del Consiglio, non potete fargli una colpa di tutto ciò!

Egli è di presente occupato a rivedere le bozze di stampa del disegno di legge per la riforma della pubblica sicurezza, (*Si ride*) ed è un lavoro col

quale non si scherza, perchè sono quattro mesi che corregge, dopo presentato il progetto nella prima seduta di questa Sessione. (*Si ride*)

Di quale responsabilità dunque mi volete parlare? Il presidente del Consiglio è un uomo necessario, indispensabile alla salute d'Italia. Lo ha detto l'onorevole Sonnino, ed io lo dico con lui, domandando perdono alla Camera se ho tentato col mio discorso di farla ridere. Il riso è qualche volta la forma che manifesta il dolore in modo più energico del pianto. Lo disse il Giusti ed io lo ripeto. La miseria e l'avvilimento nel quale siamo caduti non mi danno l'animo di piangere, e rido, e provo a far ridere! (*Bene! — Movimenti diversi*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spantigati.

Spantigati. In quello che fu l'ultimo dei libri dell'autore delle *Speranze d'Italia*, libro che uscì postumo ed incompiuto, nei *Saggi sulla monarchia rappresentativa in Italia*, l'illustre mio compaesano, pensando al giorno in cui l'Italia fosse restituita a dignità di Stato, si preoccupava di sapere quale politica essa avrebbe seguito nelle esterne relazioni. E a lui era grave il dubbio che, ripensando alle glorie antiche, potesse l'Italia nuova permettersi, come egli diceva, impertinenze da nobili decaduti. Egli pensava, invece, che l'Italia nuova avrebbe dovuto largamente, generosamente, ma modestamente cooperare ai grandi interessi della civiltà universale, nella tutela giusta ed equa degli interessi nazionali.

Ebbene, onorevole Mancini, io reputo che il mio illustre concittadino, se egli fosse oggi qui, darebbe approvazione alla sua politica. (*Commenti*)

Fu detto: beati i popoli che non hanno istoria; ma fu detto certamente in un momento di scoramento; perchè i popoli che non hanno istoria sono i popoli che non hanno vissuto e che non vivono. Ma grave danno, più grave forse di quello che sovrasta ai popoli che non hanno istoria, può minacciare quelli che ne vogliono aver troppa; che vogliono averla a dispetto degli uomini, dei tempi, delle circostanze.

Io ho sentito, o signori, aspre accuse, in questi giorni, sulla politica nostra internazionale, aspra nei banchi più a me vicini, più calma, più equanime, nel nobile discorso dell'onorevole Minghetti, il quale resterà sempre alto onore della tribuna italiana. Ma a me pare, o signori, che al pari delle accuse acri e dure, le più eque dubitazioni dell'onorevole Minghetti possano trovare anche non difficile risposta, non in ciascuno e singolo documento del *Libro Verde* considerato così come gli uomini che non sono giureconsulti veri, sogliono stu-

diare gli atti di una causa, ma esaminandole e traendone fuori lo spirito generale e complessivo.

All'onorevole Sonnino Sidney io debbo fare una osservazione sola.

Ma come? Egli trova che noi abbiamo una politica estera fiacca, piccina, debole, incoerente, non degna insomma del paese, e non s'accorge ch'egli disfà di sua mano l'edificio di queste ingiuste accuse, quando rammenta qui e discute il fatto, che l'Inghilterra ci ha pur ritenuti degni di essere associati all'opera sua nel grande ufficio che essa si è assunta, di risolvere la questione egiziana? Ma come, noi siamo un popolo diretto così infelicemente nella nostra politica estera e gli uomini che dirigono la politica del primo paese del mondo, ci ricercano alleati per risolvere insieme il gran problema della questione egiziana? (*Bravo*)

L'onorevole Marselli, il quale per tanti anni e in tanti discorsi fu partigiano della politica del raccoglimento, ci dice: perchè non siete usciti alla politica dell'azione? *Carpe diem*; le occasioni sfuggono.

Non mi par vero che un uomo, quale è il mio amico l'onorevole Marselli, così nelle storiche dottrine come nelle filosofiche profonde, abbia tema che il tempo possa mancare alla storia dell'Italia rinnovata. Oh! I ricorsi di Giambattista Vico oggi sono un anacronismo; le storie oggi si fanno più rapide e più rapide si rinnovano, e l'Italia fortemente costituita, l'Italia nelle sue condizioni interne ed economiche potentemente assodata, l'Italia può con pazienza aspettare la sua storia.

L'onorevole Minghetti ha detto, ad un dipresso, anch'egli: che si è fatta da noi una politica in due tempi, e che poi, quando è succeduta la variazione, si è stati impreparati alla grande occasione.

In verità io ho studiato, subito pubblicato, le pagine del *Libro Verde*, le ho studiate senza la preoccupazione, in allora, di fare oggi un discorso; e vi ho sempre trovato il filo di una politica chiara e precisa, dalla prima pagina all'ultima, alla relazione cioè del generale Menabrea, alla quale si annetteva il documento che, nella seduta di ieri l'altro, l'onorevole Sonnino ha recato davanti alla Camera, traducendolo, a mio avviso, letteralmente bene, ma interpretandone male lo spirito.

Imperocchè quel documento, a leggerlo non solo nel testo originale, ma pure nella traduzione dell'onorevole Sonnino Sidney, dice cotesto: che le risorse militari dell'Italia erano più che sufficienti per sostenere un'azione militare, e nel suo interesse, ed a pro di alleati, ma che soltanto potevano esservi difficoltà materiali di trasporto per una spedizione marittima.

Sonnino Sidney. E di altre cose necessarie.

Spantigati. ... Altre cose necessarie! Ma quando si ha pronto l'esercito, onorevole Sonnino, ciò non le basta? E quest'esercito, che è pronto, non è pronto in tutto?...

Sonnino Sidney. A me basta; è il generale Menabrea che dice di no.

Spantigati. L'onorevole Sonnino Sidney, per me, è colpevole di avere interpretato male il generale Menabrea.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*)

Spantigati. In quel discorso del generale Menabrea (che non è stato scritto da lui, ma riferito da altri) è detto chiaro e netto essere le risorse militari pronte, da parte dell'Italia, per un'azione qualunque, ma esservi, non mancanza, sibbene scarsità dei mezzi di trasporto.

Ora se l'onorevole Sonnino interrogherà gli uomini competenti nelle cose di mare, saprà esservi per avventura una sola potenza la quale abbia tanto materiale marittimo da poter fare rapido trasporto di un corpo, sia pure soltanto di 20 o 25,000 soldati.

Ma, sorpassando sopra questo doloroso incidente della nostra discussione, e tornando all'idea mia, dico che il *Libro Verde*, nella questione egiziana, ci mostra costante la preoccupazione del nostro ministro degli esteri di far sì che la definizione dei grandi interessi impegnati nella questione, fosse condotta in modo da non poter essere turbata neanche dal sospetto che alcuna potenza vi si intromettesse, con minore imparzialità ed equità di intendimenti. Questo è il concetto costante dei documenti che attestano nel *Libro Verde* la politica del Ministero.

Si è detto, torturandolo questo povero libro, che si sia fatta dapprima la politica a tre, e questo non è vero, o non è esatto; ad ogni modo, si dice, avete fatta la politica del concerto europeo nella conferenza di Costantinopoli, e questa com'è finita? Ma, signori, in diplomazia non si lavora da soli; la diplomazia si fa almeno in due, e qui la diplomazia bisognava farla in sei; e si sa bene, le negoziazioni diplomatiche non procedono sempre ferme e diritte per una strada, l'abilità del diplomatico consistendo appunto nel saper determinare fin dove la propria politica nazionale possa fare concessioni agli interessi degli altri Stati. Per la qual cosa non sta, non sta davvero l'accusa che l'onorevole Minghetti muoveva al ministro degli esteri, dicendo: voi non avevate pensato al caso in cui l'idea del concerto europeo fosse divenuta

inattuabile; la proposta inglese vi ha colti improvvisamente.

Mi pare, o signori, che l'accusa proprio non regga. Se la proposta inglese è per avventura venuta improvvisamente, la risposta però immediatamente data significa che si aveva già un concetto ben preciso della linea politica che si voleva seguire. Non si risponde *no* il giorno stesso nel quale la proposta vien fatta, se questo *no* non nasce da una piena meditazione antecedente delle condizioni e delle esigenze della politica nostra.

Certo, signori, grande tentazione ha dovuto essere all'onorevole Mancini ed ai suoi colleghi costei, che l'Inghilterra faceva all'Italia nostra, così onorevole e lusinghiera profferta.

Ed a me, piemontese, che parlo in questo momento dal banco dove sedeva Urbano Rattazzi (che se non fu il primo, non fu secondo ad altri, nel 1855 nello avvisare che si dovesse accettare lo invito dell'Inghilterra e della Francia per scendere alleati in Crimea, a me piemontese, io diceva, quanto grande emozione di glorioso ricordo non ha fatto questa profferta del Gabinetto inglese! Ma, o signori, nel 1855 la politica del Piemonte avea un obiettivo unico; il Piemonte andava dove non era il vessillo della potenza che occupava le nostre provincie settentrionali; per il Piemonte non poteva esservi esitazione, e non ci fu.

Ma, signori, comprendo altresì che il nostro Gabinetto non abbia esitato, nel 27 luglio 1882, ad esprimere al Gabinetto inglese il dispiacimento di non potere aderire alla profferta sua, pur così lusinghiera per noi.

E reputo anzi che dovesse il Gabinetto inglese trovare in questa condotta nostra, e nel disinteresse di questa nostra condotta, la dimostrazione dello spirito di equità, nel quale l'Italia è prima a desiderare che abbiano soluzione i diversi problemi della grande questione che si agita nella valle del Nilo; e (dirò forse una cosa che può sembrare un paradosso, ma a me sembra di profonda verità) la nostra presenza in Egitto avrebbe per avventura creato, intorno alla questione egiziana, maggiori difficoltà che non possa incontrare il Governo di sir Gladstone.

A me pare invero, e non ho bisogno di spiegarmi su questo argomento (non ho diplomatiche abitudini nè diplomatiche aspirazioni, ma mi permetto di fare un momento il diplomatico anch'io), a me pare che noi, fuori d'Egitto, potremo, con la nostra equità italiana, aiutar meglio l'Inghilterra a risolvere la grande questione, di quello che avremmo potuto fare con la nostra presenza in Alessandria

o al Cairo, seminando forse ingiusti sospetti di aspirazioni meno legittime da parte nostra.

Dunque, signori, io reputo che si abbia a lodare l'onorevole Mancini ed il Gabinetto, per aver saputo resistere alla grande tentazione dell'invito inglese; ed io credo ancora che, così adoperando, il Governo sia stato retto e giusto interprete dell'opinione e della volontà del paese.

Assennate considerazioni e giuste poco fa presentava alla Camera a questo proposito l'onorevole Miceli. I popoli debbono avere *certi candori* (direbbe così il mio amico Luzzatti); e noi, sôrti ieri, rivendicando per noi il diritto di essere nazione, dobbiamo procedere con ogni maggior rispetto, non solo, ma con ogni più delicato scrupolo con gli altri paesi, affinchè non si abbia a dire che il principio di nazionalità, buono per noi, cessi di essere giusto quando per avventura diventi contrario ai nostri interessi. Ma poi, o signori, ciascun popolo ha il suo momento psicologico ed il suo momento storico. Noi siamo usciti ieri dalla secolare divisione. Certo, è miracolo della storia questa unità politica e morale in cui ci troviamo qui congregati, intenti tutti ansiosamente ai supremi interessi del paese; ma l'Italia economica l'abbiamo ancora da fare; ed è merito di tutti i partiti di avere, dal 1870 in qua, pensato precisamente a perfezionare e rafforzare i nostri ordinamenti civili ed economici ed a svolgere l'attività nazionale nelle diverse forme che più rispondono al nostro genio ed alle nostre tradizioni. Abbiamo forse compiuto l'opera, o non siamo invece (se vogliamo esser veraci e sinceri) al principio di quest'opera stessa?

Verrà il giorno, e non tarderà a venire se continueremo a fare una politica sana e modesta, in cui l'Italia, fortemente costituita, potrà pensare ad uscire dai suoi confini per andare a cercare quelle espansioni coloniali di cui parlava ieri l'onorevole Marselli.

Ma all'onorevole Marselli io mi permetto di dire: ora colonizziamo l'Italia; noi abbiamo in quest'opera molto da fare.

Dunque, o signori, in me è il convincimento profondo che bene abbia operato il Governo, astenendosi dall'aderire alla proposta inglese. Se l'Italia non andò materialmente con l'Inghilterra in Egitto nell'agosto 1882, vi è moralmente oggi, schietta e devota amica a lei; e mi pare davvero di potere ridire, che l'Italia potrà così meglio giovare a quegli interessi, a quei principî, a quegli stessi concetti che l'equità inglese non mancherà di seguire nella soluzione della grande quistione.

Imperocchè, bisogna ben dirlo, l'Inghilterra è

pur sempre la migliore interprete di quelli che sono gl'interessi della civiltà universale; non lo dice troppo, ma lo dimostra col fatto. E noi, da Roma, dalla Consulta, potremo certamente l'opera della equità inglese, alacramente ed efficacemente pure in questa occasione aiutare.

E intanto, o signori, le pagine del nostro *Libro Verde* avranno virtù di apprendere agli uomini che pur sono in Egitto numerosi, a pensare di loro cose con patriottica diffidenza delle intromissioni straniere, gli scrupoli nostri pei loro sentimenti nazionali; nè sarà cotesto poco frutto a noi.

L'onorevole Sonnino diceva: guardate nel *Libro Verde*; passo a passo, voi trovate incensamenti da parte dell'onorevole Mancini a quella famosa istituzione del controllo da cui nacquero le ultime agitazioni egiziane.

Davvero più ingiusta accusa di codesta non intesi mai; imperocchè non solo non trovo nel *Libro Verde* un documento dal quale risulti che l'onorevole Mancini siasi fatto patrocinatore e lodatore del controllo, ma nell'appendice che ci fu distribuita in questi ultimi giorni, l'onorevole Sonnino potrà trovare che quando si fu a negoziare intorno (*Interruzione dell'onorevole Sonnino Sidney*) alla compilazione del decreto del Khedive per la nomina della Commissione che dovesse giudicare sui reclami per i danni sofferti nei fatti di giugno, fu insistente cura dell'onorevole Mancini che si cancellasse ogni menzione della adesione data al decreto dai rappresentanti del controllo.

Sonnino Sidney. Non ho mai parlato del controllo.

Spantigati. A me pare che l'onorevole Sonnino Sidney abbia precisamente detto che l'onorevole Mancini siasi fatto lodatore del controllo.

Sonnino Sidney. No, signore, non l'ho detto.

Spantigati. Queste parole parve a me di aver raccolto da lui; se poi io prendo errore, da qualcun'altro saranno state proferite; e voglia quest'altro onorevole collega prendere per sè ciò che ho detto all'onorevole Sonnino Sidney.

Ripeto pertanto, che l'esserci noi astenuti dall'intervenire con le armi in Egitto avrà il risultato di circondare viemmaggiormente le nostre colonie in quel paese delle simpatie degli Egiziani; e per gli amatori degli incrementi coloniali, io reputo che l'aver siffatte simpatie in mezzo ai popoli fra i quali le colonie si stabiliscono, sia il più grande elemento, la più grande malleveria di prosperità e di successo delle colonie stesse. Ridico dunque il parere mio: il Ministero ha operato bene come ha operato.

Il *Libro Verde* poi, o signori, m'insegna un'altra

cosa consolante; consolante per quei fini, che la politica italiana deve proporsi, di svolgere, cioè, l'attività e la ricchezza nazionale quanto è necessario, perchè questa giovane Italia nostra, possa a suo tempo rivendicare quelle energie, le quali storicamente e moralmente, come fisiologicamente, alle persone adulte ed in virile età soltanto competono!

Quest'altro conforto mi viene per vero dalle pagine del *Libro Verde*, che l'opera della diplomazia italiana appare sostenuta nel suo generale andamento dagli assentimenti simpatici di quasi tutte le maggiori potenze d'Europa. E certo questo è grande merito dell'onorevole Mancini, ed anche, mi si permetta dirlo, della politica generale del Gabinetto.

Quando il paese è forte e sicuro all'interno, la politica estera si può fare forte, rispettata ed efficace; ed io sono persuaso che, non ostante le ironie delle quali nella presente seduta si è creduto di poter circondare le relazioni dell'onorevole Mancini con il presidente del Consiglio, l'onorevole Mancini è il primo ad essere grato all'onorevole Depretis della politica interna da lui fortemente praticata e sostenuta. (*Bene! — Movimenti*)

Concluderò per non stancare di più la Camera. E rivolgerò, concludendo, la mia parola all'onorevole mio amico Marselli, il quale ha aperta questa discussione.

Tra la politica di raccoglimento, che egli vuole abbandonare, e quella di azione che egli vorrebbe iniziare, mi pare che quasi in quel giusto mezzo, in cui egli sta in questa Camera, sia luogo ad un'altra politica, la quale è la sola che noi possiamo praticare oggi; la politica della cooperazione con le altre potenze nella attuazione dei principi della equità internazionale nella soluzione delle tormentose questioni, onde più che mai è agitato il mondo. Ebbene, di questa politica mi pare valoroso interprete l'onorevole Mancini: a lui il mio voto schietto. (*Bene! bene!*)

Presidente. È così esaurita la lista degl'iscritti. Do quindi facoltà di parlare all'onorevole Sonnino Sidney per fatto personale.

Sonnino Sidney. A me dispiace veramente di tediar la Camera la seconda volta per un fatto personale. Mi era proposto di non rilevare quelle allusioni che si potessero fare più o meno cordiali a me; ma veramente l'onorevole Spantigati mi pare che abbia oltrepassata un poco la misura. Egli mi accusa di avere torturato il senso e lo spirito del documento....

Spantigati. No, no; ha tradotto male.

Sonnino Sidney. M'era parso che avesse detto torturato.

Spantigati. Ha tradotto male il pensiero.

Sonnino Sidney. Lasciamo stare la parola.

Una voce. È questione filologica.

Sonnino-Sidney. Mi ha chiamato colpevole per interpretare quel documento come ho fatto. (*Movimenti*) La Camera lo ha sentito, permetta a me di rispondere.

Ora mi pare che qui il fatto personale sia abbastanza vivo perchè io prenda a parlare quanto all'interpretazione che si dice data da me a quel dispaccio. Il dispaccio parla di "mezzi di trasporto ed altre cose necessarie per una spedizione in Africa", io non posso che giudicare da quello ch'è scritto. Se quello ch'è scritto non corrisponde a quello che è accaduto, è un'altra questione.

Il generale Menabrea annunzia a lord Granville di volergli dire le ragioni per le quali abbiamo rifiutato di prender parte alla spedizione. Prima parla delle ragioni d'ordine internazionale e degli impegni presi con altre potenze.

Aggiunge che "difficoltà materiali di carattere più serio" ci hanno impedito di andare in Africa. Ora mi pare che queste parole non si possano davvero riferire esclusivamente ai mezzi di trasporto.

Questi si possono sempre noleggiare. Ma il dispaccio dice poi espressamente: mezzi di trasporto ed altre cose necessarie.

Ora io ho portato innanzi alla Camera questo testo e ho detto: queste sono le ragioni date dal nostro ambasciatore; poscia ho chiesto ai ministri della guerra e della marina se fosse possibile il fatto addotto dal nostro ambasciatore a Londra e che a me pareva impossibile. Quanto alla parola "risorse", sulla quale ragionò ieri l'altro l'onorevole Mancini, io non ho tratto da essa nessuna induzione.

L'onorevole Mancini disse che questa parola significava risorse finanziarie. Allora rispondendo io dissi: badate che nel dispaccio si parla di risorse militari; ma non è questo il punto sul quale io faceva le mie osservazioni in ordine al dispaccio inglese, poichè là dove si nominano siffatte risorse si dice appunto che esse erano sufficienti per una guerra sul continente.

Io chiedeva spiegazioni riguardo al brano del dispaccio inglese in cui si riferisce che mancasero quelle cose che abbisognano per fare una spedizione in Africa.

Si afferma che io sia colpevole nell'aver data una determinata interpretazione al dispaccio inglese. Ma come avrebbe potuto una mia interpre-

tazione sollevare tutti questi scandali, tutte queste preoccupazioni nella Camera? Non lo posso credere. Se si fosse trattato di un'interpretazione evidentemente assurda, e di cui era inutile occuparsi, dopo che io poi aveva data per ben due volte la traduzione letterale del testo, l'onorevole Mancini non avrebbe risposto subito con tanta vivacità, l'onorevole Spantigati, oggi, non avrebbe rincarato la dose. Mi pare che vi sia qualcosa nel documento stesso abbastanza grave; e, per quanto ci si ragiona sopra per stirare le parole, la gravità della cosa apparisce così chiaramente che io proprio non credo di aver bisogno di spiegarmi di più.

Tutti gli oratori i quali hanno parlato in senso contrario al mio, cominciando dal ministro degli affari esteri, si sono rovesciati su di me con tale violenza che si direbbe quasi che io avessi tratto fuori dagli archivi segreti del Ministero un documento che potesse far torto alla nostra politica, e lo avessi commentato al pubblico. Ora, qualunque fosse l'asprezza o l'animosità che io potessi avere contro l'onorevole ministro, il servirmi di un'arma che avesse potuto far torto al mio paese sarebbe stata cosa più che colpevole, delittuosa. Ma io invece non ho fatto altro che portar dinanzi alla Camera, per chiederne spiegazione, un documento che già da due mesi fu pubblicato in Inghilterra. Capisco che qui non sarà stato conosciuto dai più; ma, signori, in Inghilterra l'inglese si legge. Ora, io dico: o i fatti narrati in questo documento sono veri, cioè il generale Menabrea fece veramente quelle spiegazioni, e allora il torto è del Governo, o almeno del generale Menabrea; (se la rifacciano tra di loro a chi spetta la responsabilità, ed io ho avuto ragione di chiederne qui conto); o non istanno così, ed allora la colpa sarà di lord Granville. Ma in tal caso sono sempre in dovere di muovere un'altra domanda al Governo: perchè non avete smentito la narrazione inglese, nota a tutti da circa due mesi?

Io non posso supporre che il nostro Ministero degli esteri non prenda conoscenza dei documenti diplomatici che riguardano, in questo momento, la questione egiziana e i nostri rapporti con quella. Non si tratta mica di *Blue Book* che tratti degli affari del Capo di Buona Speranza; si tratta dei rapporti sulla questione d'Egitto, oggi che tale questione è ancora sul tappeto.

Dunque, io non posso supporre che il Ministero non lo conoscesse, tanto più che la Cancelleria inglese, come tutte le Cancellerie, usava (ed ho ragione di credere che l'usi ancora) di dare comunicazione al Ministero degli esteri dei documenti diplomatici che intende inserire nel *Blue Book*,

prima di stamparli. Se dunque ne avete avuto comunicazione preventiva, perchè non vi avete fatto osservazione? Non lo avete letto? Ebbene, passi.

Ma dopo che è stato pubblicato, non ci avete dato un'occhiata? Ora domando io: se in quel documento c'è qualche cosa che ha potuto far torto, non dico al nostro paese, ma alla politica dell'onorevole Mancini, quale responsabilità può pesare su me per aver portato la questione innanzi alla Camera e per aver chiesto che si chiarisca? Io sono lietissimo che il ministro della guerra ed il ministro degli affari esteri abbiano dichiarato che la spiegazione data dal Menabrea al Granville era una scusa, e non corrispondeva alla verità dei fatti; in seno lietissimo di questa dichiarazione, e per parte mia non dubitava che un paese come il nostro potesse eseguire quella spedizione in Africa.

Ma la mia critica era ben altra; io diceva: perchè date voi agl'Inglesi, come motivo del vostro rifiuto, una spiegazione, che, oltre al non essere vera, è lesiva del prestigio del nostro esercito e della stessa dignità del nostro paese, e la date dopo spontaneamente?

Non spostiamo la questione: qui non si tratta di ottenere lì per lì un verdetto favorevole dai giurati, si tratta dell'onore del nostro paese; si tratta della dignità nostra.

Ora un'ultima parola all'onorevole Spantigati, circa al senso generale del mio discorso a cui egli ha fatto cenno. Non ho travisato nè un documento singolo nè lo spirito dell'intero *Libro Verde*.

Io non voglio, onorevole Spantigati, che il nostro paese abbia " troppa storia ", ma voglio che quella poca che avrà, sia buona, sia coerente, e sia dignitosa.

Spantigati. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Spantigati. È vero; ho accusato l'onorevole Sonnino Sidney di essere colpevole di avere male interpretato il concetto del documento inglese che egli ha letto; ma sembra a me che se l'angosciosa preoccupazione della Camera, nella seduta dell'altro ieri, nel volere che fosse riletto il documento medesimo, e il commentario di quest'oggi dell'onorevole Sonnino Sidney servono a qualche cosa, servono precisamente a fare dimostrazione che egli è un peccatore impenitente nella mala interpretazione.

Col suo discorso di ieri l'altro, e colle sue parole d'oggi, l'onorevole Sonnino Sidney accenna a credere che in quel documento sia messa in dubbio la potenza militare dell'Italia, (*Rumori*) e che sia stato il generale Menabrea ad affermare questa nostra impotenza militare. Ora se ciascuno com-

prende come sia impossibile che un diplomatico dei più sperimentati e provetti, il quale prima di essere diplomatico fu così valoroso soldato sui campi delle nostre battaglie, abbia potuto tenere un linguaggio di questa fatta, basta riguardare alle parole del documento per comprendere come l'onorevole Sonnino Sidney sia caduto in errore.

Imperocchè nel documento questo e non altro è detto:

“ Che le risorse militari italiane erano adattate a qualunque spedizione continentale, ma i mezzi di trasporto e le altre cose necessarie per una spedizione in Africa erano al momento deficienti. ”

Questa è la traduzione del documento inglese, e la prendo dal discorso stesso dell'onorevole Sonnino. E da questo apparisce che se momentanea deficienza avrebbe potuto essere indicata dei mezzi di trasporto per una spedizione marittima non era punto indicata alcuna impotenza militare.

Bonghi. Ma non ha detto questo!

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonghi. Ma se non è così.

Presidente. Oramai la seduta di sabato è stampata; la leggano tutti, e la commentino fra di loro senza fare interruzioni.

Spantigati. Veda, onorevole Bonghi...

Presidente. Onorevole Spantigati; la prego di non raccogliere le interruzioni e di non sollevare fatti personali. (*Agitazione — Molti deputati ingombrano l'emicielo*)

Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti, o far silenzio.

Spantigati. Volevo dire che un nostro collega di spirito ha riepilogato il discorso dell'onorevole Sonnino dell'altro ieri dicendo che egli è stato il Bonghi dell'onorevole Mancini; e ciò spiega che oggi, l'onorevole Bonghi si faccia alleato all'onorevole Sonnino. (*Bene! a sinistra*)

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori*) Ma, onorevoli colleghi, questo non è il modo di discutere le cose serie. Prego l'onorevole Bonghi di indicare il fatto personale, e di attenersi.

Bonghi. Il fatto personale consiste nell'avermi l'onorevole Spantigati nominato. (*Rumori*)

Presidente. Non basta. Bisogna o che le siano state attribuite opinioni diverse da quelle espresse, oppure che sia stata intaccata la sua condotta.

Bonghi. Appunto, mi ha attribuito opinioni diverse da quelle che ho.

Presidente. Sta bene.

Bonghi. Anzi, non solamente mi ha attribuito

opinioni diverse, ma anche fatti diversi da quelli accennati.

L'onorevole Spantigati, se non isbaglio, ha detto che con quella interruzione io mi era fatto alleato dell'onorevole Sonnino Sidney in una guerra contro l'onorevole ministro degli affari esteri. Ora, questo non è punto esatto, ed è contrario alle mie intenzioni.

Se l'onorevole presidente me lo permette, risponderò quindi per questo fatto personale.

Presidente. Continui pure.

Bonghi. Rispondo per una ragione d'equità ed anche per calmare l'onorevole Spantigati. (*Si ride*)

Spantigati. Io sono sempre calmo.

Bonghi. ... poichè mi pare che egli, nel furore con cui parlava...

Presidente. Onorevole Bonghi, ciascuno ha la sua maniera di esprimersi. Ella ne ha una, l'onorevole Spantigati ne ha un'altra. (*Ilarità*)

Bonghi. Ecco che cosa ha detto l'onorevole Sonnino Sidney, secondo quello che risulta dal rendiconto della Camera. (*Rumori a sinistra*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Bonghi. Egli ha detto che l'onorevole Menabrea avrebbe, il 27 settembre, dichiarato a lord Granville che ai primi d'agosto l'Italia non avrebbe potuto equipaggiare rapidamente, entro il corso, cioè, di qualche settimana, una così piccola spedizione militare per l'Africa ed effettuare il trasporto oltre mare, e ciò con un esercito e con una marina (aggiunge egli) come la nostra.

Sicchè l'onorevole Sonnino Sidney non ha punto detto ciò di cui lo rimproverava l'onorevole Spantigati. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Io li prego di considerare, del resto, che la discussione non è chiusa e che l'onorevole Bonghi ha diritto di parlare anche non per fatto personale.

Bonghi. L'onorevole Spantigati non poteva, dico, rimproverare l'onorevole Sonnino Sidney di aver dichiarato che eravamo impotenti per intraprendere imprese militari. Dimodochè l'onorevole Sonnino Sidney, nelle parole dette nel suo primo discorso, quello che ha fatto balzare in piedi l'onorevole ministro della pubblica istruzione... (*Ilarità vivissima*) l'onorevole ministro degli affari esteri, volevo dire; per avere in quell'occasione agito come l'altro suo collega, l'onorevole Mancini mi ha fatto sbagliare a nominarlo.

L'onorevole Sonnino Sidney ha detto dunque, nel primo suo discorso, integralmente ciò che è nel dispaccio da lui citato, ma non ciò che l'onorevole Spantigati ha creduto di udire che abbia detto. E io mi sono meravigliato come l'onorevole Son-

nino Sidney, nel rispondere la prima volta all'onorevole Spantigati, non gli abbia rilette le sue precise parole di sabato, poichè in tal modo l'avrebbe calmato subito, e avrebbe così provveduto alla sua salute. (*ilarità*)

L'autore vero del malcontento sôrto nella Camera è l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale ha fatto precisamente come l'onorevole Spantigati; con questa sola differenza, però, che l'onorevole Spantigati poteva leggere il rendiconto stampato, mentre il ministro degli affari esteri non poteva che avere udito il discorso in quelle cattive condizioni in cui si può udire in questa Camera.

Secondo l'onorevole ministro degli affari esteri, l'onorevole Sonnino Sidney ha rimproverato a lui ciò che il generale Menabrea aveva detto, vale a dire che il motivo per cui il Governo italiano non aveva potuto accettare l'offerta d'intervenire col'Inghilterra in Egitto, era stato l'impossibilità in cui trovavasi, nella condizione delle sue forze militari, di spedire un corpo armato anche di soli 20,000 uomini.

Questo che l'onorevole ministro degli affari esteri ha ripetuto come per averlo udito dall'onorevole Sonnino Sidney, l'onorevole Sonnino Sidney non l'ha detto di suo, perchè egli aveva davanti a sè il documento da cui traeva le sue informazioni.

Io sono stato dunque mosso a fare quella interruzione, la quale è poi stata cagione all'onorevole Spantigati di nominarmi, per ricordare esattamente alla Camera le parole dell'onorevole Sonnino Sidney; libero poi a chiunque di trarne le conseguenze che crede.

L'onorevole Sonnino Sidney aveva letto alla Camera quel documento; ed il ministro, avendo udito male le sue parole, era uscito fuor di proposito in quella risposta che aveva fatto: aggravando poi l'errore, secondo me, con una discolta che non andava fatta, quella cioè d'interpretare come fece quelle parole *risorse militari* di cui si parlava in quel documento. L'onorevole Sonnino Sidney è immune da ogni accusa e se ci è... (*Rumori a sinistra*)

Presidente. Li prego di far silenzio; e ripeto che la discussione generale è ancora aperta, e che l'onorevole Bonghi può parlare anche oltre al fatto personale.

Bonghi. Tutto ciò è dipeso dall'udirsi male a vicenda. Il malinteso è sôrto nella Camera dacchè il ministro ha capito male le parole dell'onorevole Sonnino Sidney, e anche per avere egli voluto trovare una difesa del dispaccio là dove non si doveva cercare.

Mancini, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Vuole incominciare ora il suo discorso?

Mancini, ministro degli affari esteri. No, vorrei dire brevi parole a proposito di questo incidente, che mi duole di veder risorto, quando io lo speravo esaurito.

L'onorevole Bonghi è venuto a costituirsi difensore dell'onorevole Sonnino Sidney, come se quest'ultimo non avesse saputo abbastanza difendersi ed avesse bisogno dell'altrui aiuto, malgrado l'ingegno che tutti gli riconoscono. Ma l'onorevole Bonghi ha dato la prova che vi possono essere, dentro come fuori della Camera, avvocati che non leggono intero un documento, e che, fondandosi solamente sopra la parte letta, ne traggono erronee conclusioni.

Io non accetto la circostanza attenuante di cui vuole essermi generoso l'onorevole Bonghi, cioè che io abbia male udito. Io ho udito perfettamente le parole dell'onorevole Sonnino Sidney, ed ho chiesto dall'uffizio stenografico le prove di stampa del suo discorso, che ho qui nelle mie mani.

Presidente. È pubblicata tutta la seduta fino dalle due.

Mancini, ministro degli affari esteri. Io ho avuto queste bozze la sera stessa di sabato, e non credo che l'onorevole Sonnino Sidney abbia arrecato qualche cambiamento al suo discorso, che potrebbe allora dimostrare d'averlo io risposto a parole non uscite dalle sue labbra.

La Camera dunque mi permetta di leggere le parole pronunziate dall'onorevole Sonnino Sidney. « Il generale Menabrea cominciò col dire che ora egli era in grado di dire le ragioni del nostro rifiuto. Eccole: Prima, necessità di ottenere preventivamente il consenso di altre potenze verso le quali avevamo impegni, il che avrebbe cagionato qualche ritardo: Seconda, *la impotenza nostra navale e militare.* »

Sonnino Sidney. Seguiti a leggere.

Mancini, ministro degli affari esteri. Questa è la interpretazione che ha dato l'onorevole Sonnino Sidney a quel documento, e io domando se una simile interpretazione possa riguardarsi fedele e corrispondente al testo del documento ed alle parole realmente pronunziate dal generale Menabrea, o invece sia un'interpretazione che non un cittadino e deputato italiano, amante del suo paese, come egli è, ma un nemico d'Italia avrebbe potuto escogitare.

Secondo l'onorevole Sonnino Sidney, la seconda ragione addotta dal generale Menabrea era « l'impotenza nostra navale e militare per effettuare il

trasporto di truppe, ed una spedizione militare in Africa. „ E poi continua: „ Si dice che lord Granville si mostrò persuaso che il nostro rifiuto fosse, nelle circostanze d'allora, pienamente giustificato. Sfido io che non se ne persuadesse, quando noi stessi confessavamo la nostra *impotenza di agire altrimenti*. „

Ed ora nuovamente vi domando, o signori, se, quando il ministro degli affari esteri ha udito queste parole dalla bocca dell'onorevole Sonnino, abbia avuto torto a sentir commuovere la sua fibra patriottica e non dovesse subito rispondere per far sapere ciò che si contenesse veramente nel documento che riferiva la conversazione tra il generale Menabrea e lord Granville, documento che sono molto lieto di avergli dato occasione di leggere in questa Camera.

Infatti, in esso si dice non solamente, come oggi si ammette, che vi era sufficienza di forze militari in Italia, oltre che per sè, anche al servizio, abbisognando, de' suoi alleati; non solamente che si erano dato tutte le disposizioni per l'effettivo invio, tostochè divenisse necessario, di un corpo di 20,000 o 25,000 uomini in Egitto; ma si aggiunge altresì che momentaneamente i soli mezzi di trasporto ed altre simili necessità erano deficienti.

Godò di vedere al mio fianco l'onorevole mio collega il ministro della marina, poichè spero che egli vi dirà, se occorre, come si fanno i trasporti delle truppe. Forse i trasporti delle truppe si fanno colle navi da guerra?

I bastimenti da guerra, come tutti sanno, non servono che a scortare i legni, e l'Inghilterra stessa ha fatto tutti i suoi trasporti di truppe in Egitto con un numero assai grande (potrà dirlo con precisione il mio collega della marina) di bastimenti mercantili, per raccogliere i quali si richiede sempre un poco di tempo.

Soggiunge pure l'onorevole Sonnino Sidney: voi dunque eravate impotenti ad organizzare una spedizione entro il corso di qualche settimana? Ma perchè in qualche settimana? Io dichiaro che nè sir Paget nel colloquio avuto con me, nè lord Granville nel colloquio col generale Menabrea, hanno mai accennato a condizioni di termine. Si poteva dall'Inghilterra desiderare la nostra accettazione immediata; ma essa stessa ha impiegato quaranta giorni, credo, per trasportare le sue truppe in Egitto. E potete arbitrariamente figurarvi, che fosse venuta ad imporre a noi di fare il trasporto delle nostre truppe in una settimana?

Come vedete dunque, o signori, son tutti ragionamenti studiati per dare assolutamente ad un do-

cumento una interpretazione che non comporta, e che non solamente ferisce il credito di uno dei rispettabili diplomatici italiani, ma anche i vitali interessi del nostro paese e, fino ad un certo punto, il prestigio del nostro prode esercito e della nostra marineria.

L'onorevole Sonnino Sidney ha detto altre cose, delle quali confesso aver provato qualche meraviglia, perchè essendo egli stato alcuni anni addetto di Legazione, non credevo che potesse ignorare certe usanze. Egli ha detto: questo documento del *Blue Book* inglese doveva essere ignorato dal ministro degli affari esteri.

Eppure il documento doveva essergli stato comunicato, secondo l'uso dei Gabinetti, prima che si stampasse nella raccolta dei documenti pubblicati dal Governo inglese. Che se poi lo ha conosciuto, perchè non ha protestato e non lo ha smentito?

Quanto alla prima interrogazione, io rispondo che l'onorevole Sonnino Sidney dovrebbe ben sapere quali sono le consuetudini diplomatiche delle Cancellerie, che cioè si comunicano anticipatamente quei soli documenti diplomatici, i quali contengono conversazioni del ministro degli affari esteri, cui si fa tale comunicazione, coi rappresentanti delle altre potenze e specialmente di quelle che ne fa la pubblicazione. Infatti, tutte le note che narrano conversazioni avvenute tra me e sir Paget, sono state da me rivedute ed esaminate, benchè siano state trovate tutte costantemente e fedelmente riprodotte nei documenti che mi furono comunicati.

Ma le conversazioni avute dal ministro degli affari esteri della nazione, che pubblica una raccolta di documenti, con ministri o diplomatici di altre potenze, non c'è esempio che siano comunicati prima di essere stampati; e questa consuetudine non dovrebbe essere, ripeto, ignorata dall'onorevole Sonnino Sidney ch'è stato per alcuni anni addetto ad una Legazione.

Come può inoltre ignorare l'onorevole Sonnino che il ministro degli affari esteri, nelle ventiquattro ore dacchè un *Libro Azzurro* è pubblicato in Londra, deve riceverlo, come lo riceve accompagnato da un rapporto ufficiale?

Bonghi. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Oh! oh!*)

Mancini, ministro degli affari esteri. Ma allora, perchè non avete protestato, domanda l'onorevole Sonnino, perchè non l'avete smentito? Sì, io lessi quel documento, ma ne ricevetti un'impressione affatto diversa da quella ricevuta dall'onorevole Sonnino Sidney.

La mia impressione fu quella che cercai di spiegare alla Camera, e quindi non mi parve che valesse la pena d'informarsi e d'assicurarsi se il generale Menabrea avesse, oppure no, accennato ad una deficienza momentanea dei mezzi di trasporto.

Ma nel discorso dell'onorevole Sonnino Sidney v'è un'altra frase, la quale mira a colpire direttamente il ministro degli affari esteri.

Egli disse: " Io non era presente a quel colloquio, non c'era nemmeno l'onorevole Mancini, e dobbiamo quindi giudicarne dai documenti, dai quali si dovrebbe indurre che il generale Menabrea fosse autorizzato a dare quella spiegazione.."

Ha egli voluto così insinuare che il ministro degli affari esteri, nelle sue istruzioni, avesse potuto avere la balordaggine, prima di tutto, d'inventare difficoltà militari che non esistevano, e poi di ordinare al rappresentante dell'Italia di esporle al ministro inglese. Io credo difficile, signori, che supposizioni più spiacevoli, meno eque pel buon senso di un ministro, di un consigliere della Corona, si sieno fatte in questa Camera.

Io dunque apertamente rispondo che i soli motivi, che il generale Menabrea ebbe autorizzazione di esporre, non sono che quelli indicati nel *Libro Verde*. In esso si contiene il mio dispaccio, che riferisce interamente il colloquio che io ebbi con sir Paget.

Ivi si leggono espressi i motivi del nostro temporaneo rifiuto, o, dirò meglio, della nostra non immediata accettazione dell'invito dell'Inghilterra, e quel documento fu da me comunicato al generale Menabrea, con l'istruzione di tenere l'identico linguaggio nel colloquio che egli avrebbe avuto con lord Granville.

Quindi io respinge la gratuita supposizione che il nostro ambasciatore abbia avuto istruzione di fare al ministro inglese dichiarazioni prima di tutto fallaci e contrarie alla verità, ed in secondo luogo così evidentemente ripugnanti al decoro e alla dignità del nostro paese e del Governo.

Vi è un'ultima osservazione da fare, ed ho finito.

L'onorevole Sonnino Sidney vi disse: Badate che, oltre questo dispaccio del 27 settembre, vi è un altro documento, un secondo dispaccio che scrive lord Granville all'incaricato d'affari inglese a Roma nel successivo giorno 28, nel quale è detto, che l'ambasciatore italiano gli ha mostrato un telegramma che era stato nei giorni precedenti inviato dal ministro Mancini all'incaricato d'affari a Londra signor Catalani. Io non conosco (proseguì il Sonnino Sidney) questo telegramma; ma, chi sa che in esso non si contenessero quelle tali istruzioni da me sospettate.

Ora, o signori, ho creduto conveniente recare qui quel telegramma diretto al signor Catalani, e lo comunicherò alla Presidenza acciò chiunque di voi il voglia possa prenderne cognizione, non parendomi conveniente di leggerlo alla Camera, inquantochè si riferisce a negoziati tuttora in corso.

Ma ciò che mi sorprende, e voglio credere ad un'innocente confusione fatta in buona fede dall'onorevole Sonnino Sidney (poichè non possiamo giammai avere sospetto che per combattere un ministro si dica scientemente, in quest'aula, qualche cosa contraria alla verità), si è che l'onorevole Sonnino Sidney ha confuso l'uno con l'altro due diversi *Libri Azzurri* sull'Egitto che trovansi pubblicati.

Essi sono distinti fra loro coi numeri 1 e 2. In quello del numero 1 vi ha la conversazione del dì 27 settembre tra il generale Menabrea e lord Granville relativa all'intervento in Egitto, e infatti quel *Libro Azzurro* ha per titolo: *Affari d'Egitto*.

L'altro poi riguarda materia totalmente diversa, come apparisce anche dal suo titolo: " Riorganizzazione dell'Egitto, " ed in questo si narra l'altra parte del colloquio del generale Menabrea con lord Granville del 27 settembre, e vi si dice che il generale Menabrea aveva esposto quali fossero le idee e i desiderî del ministro italiano intorno al riordinamento dell'Egitto, offrendosi di fornire qualunque schiarimento, ed esaminare colle più benevole disposizioni le proposte che il Governo inglese stimerebbe di fare su questo argomento.

Ora è in questo *Libro Azzurro*, in cui nulla accenna all'intervento in Egitto, e, dopo il dispaccio relativo al colloquio del 27 settembre, che si trova la menzione del famoso telegramma nel dispaccio del dì successivo a cui ha accennato l'onorevole Sonnino; ed è qui appunto che si dice: " l'ambasciatore italiano mi ha mostrato benanche un telegramma diretto dal signor Mancini al signor Catalani, il cui contenuto concorda in generale, colle osservazioni, che si contengono nel dispaccio, che ieri ho mandato a Vostra Eccellenza. "

Ma è chiaro che questo telegramma non poteva riferirsi che alla riorganizzazione dell'Egitto, perchè la precedente nota di lord Granville, a cui si riferisce quella del 28, benchè porti anche la data del 27, concerne i progetti sulla riorganizzazione dell'Egitto, ed è compresa in quel separato *Libro Azzurro* riguardante codesta materia. Ma io voglio credere, ripeto, che l'onorevole Sonnino Sidney sia caduto in una innocente confusione...

Sonnino Sidney. Lo avvertii ieri io stesso.

Mancini, ministro degli affari esteri. ... allorchè

ha tolto da un *Libro Azzurro* il colloquio sull'invito all'Italia per intervenire in Egitto, e poi, per avere una qualche verosimiglianza al sospetto che il linguaggio del generale Menabrea avesse potuto essere ispirato dalle istruzioni e dai telegrammi della Consulta, è andato a togliere da un altro *Libro Azzurro*, sopra materia affatto diversa, quell'altro dispaccio del giorno 28 settembre. La Camera giudicherà se con questi mezzi, se con queste armi si possa combattere la politica di un Governo.

Svelando un simile metodo di discussione, se volessi incomodare la Camera, potrei parlare cinque ore per analizzare e confutare nel modo stesso i tanti altri documenti di cui si è parlato ieri l'altro dall'onorevole Sonnino Sidney. (*ilarità*)

Ma non tema la Camera che io perda in così vane opere il tempo; anzi, spero di liberarla da soverchia noia con alcune osservazioni generali ed essenziali.

La Camera intanto potrà giudicare quanto sia lontano dal vero il supporre che istruzioni siano partite giammai da Roma nel senso di autorizzare il nostro ambasciatore a Londra a tenere un linguaggio, anche come quello che si trova enunciato nella conversazione del 27 settembre, e tanto meno poi un linguaggio che potesse avere il significato, la interpretazione odiosa che è piaciuto all'onorevole Sonnino Sidney, di attribuirgli, cioè, della umiliante confessione della nostra impotenza militare e navale.

Acton, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Acton, ministro della marina. Ho domandato la facoltà di parlare al fine di chiarire soltanto le allusioni fatte da taluni oratori alla deficienza di mezzi della nostra marina per potere trasportare le truppe in Egitto. Dirò solamente che nessuna marina, meno la francese, si trova in condizione di trasportare le sue truppe coi trasporti militari.

La stessa Inghilterra ha solamente i mezzi per fare i trasporti necessari per il cambio successivo delle guarnigioni delle sue colonie. Nella circostanza della spedizione in Egitto, essa fu costretta di dare il preavviso di un mese, e dopo ciò, occorse un secondo mese perchè i suoi *convogli* giungessero in Egitto; e di questo secondo mese, quattordici giorni furono impiegati per la traversata, ed otto giorni furono impiegati soltanto per la visita dei vapori, per vedere se erano in condizione di trasportare le truppe e per imbarcarvele.

I trasporti impiegati erano in numero di 69, e

rappresentavano in complesso 50 mila tonnellate di stazza.

L'Italia era in condizioni di poter benissimo trasportare un Corpo di spedizione, perchè, in quel momento, nei porti italiani si trovavano 27 vapori, i quali potevano essere utilizzati pel trasporto delle nostre truppe.

Presidente. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Sonnino Sidney. (*Rumori*)

Onorevoli colleghi, vediamo se si esaurisce quest'incidente che mi pare già troppo lungo, e che io cercherò di render più breve con una dichiarazione che credo opportuna. E la dichiarazione è questa: che avendo l'onorevole Mancini lette le prime bozze di stampa del discorso dell'onorevole Sonnino, credo io opportuno di mettere in sodo che quanto risultava dalle bozze lette dall'onorevole Mancini, è ciò che risulta anche dal resoconto, che è già sotto gli occhi della Camera fino dalle due, e che vi è identità perfetta tra le parole citate dall'onorevole Mancini e quelle stampate nel resoconto ufficiale della seduta.

Sonnino Sidney. Ringrazio l'onorevole presidente d'aver tolto una prima parte del fatto personale.

L'onorevole Mancini, nel leggere or ora alcune mie espressioni di ieri l'altro, si è fermato alle parole: "impotenza navale e militare", ed io l'ho interrotto dicendo che seguitasse la lettura, poichè, riferendo io il senso delle spiegazioni del Menabrea, dissi "impotenza navale e militare per effettuare il trasporto di truppe", e...

Voci a sinistra. E la spedizione.

Sonnino Sidney. Sì, ed una spedizione in Africa. Ora, siccome l'onorevole Mancini non ha affermato, ma quasi ha voluto far credere che io avessi, sulle bozze di stampa del resoconto, mutato le parole da me dette qui, insistendo egli nel dire che le citava dalle prime bozze da lui avute, permetta anche a me di citare le prime bozze...

Presidente. Onorevole Sonnino, mi permetta. Le bozze sono a disposizione di tutti gli oratori che vogliono vedere ciò che ha detto un altro collega, ma non formano testo ufficiale finchè non sono pubblicate.

Sonnino Sidney. Mi permetta, onorevole presidente...

Presidente. (*Con forza*) Se si comincerà il sistema di fare discorsi ed a portare nei discorsi un risentimento, per una parola che può essere all'uno o all'altro sfuggita nel calore dell'orazione, io proibirò che d'ora in poi si lascino vedere agli oratori le bozze, prima che sieno deliberate per la stampa. (*Bravo! Bene!*)

Ho affermato e ripeto che le parole dell'onore-

vole Sonnino Sidney, testè citate dall'onorevole ministro, sono state mantenute integralmente dall'onorevole Sonnino Sidney nel resoconto ufficiale che è stato pubblicato oggi alle due, e che l'onorevole Sonnino Sidney non ha variato alcuna delle sue affermazioni. Mi pare che questo basti a togliere, sotto questo rapporto, la cagione del fatto personale.

Sonnino Sidney. Onorevole presidente, non intendo dar luogo a questioni; ma chiedo solamente, e questa è giustizia, che ella mi consenta di difendermi.

Presidente. Io lascio che ella si difenda, ma la prego di non insistere sopra queste mutazioni nei discorsi, e nel dire che i discorsi furono diversamente riprodotti.

Sonnino Sidney. Voglio dimostrare come l'onorevole ministro stesso ha dovuto oggi riconoscere che non era io colui che aveva affermato l'impotenza nostra navale e militare, mentre nelle prime bozze da me esaminate, risultava, come nell'interruzione che fece il ministro, gli fosse ieri sfuggito di dire che proprio io l'aveva affermato; egli, od altri per lui, ha creduto di correggere nel resoconto ufficiale ora pubblicato, dicendo " Ha detto proprio così: *essersi affermata* la nostra impotenza militare e marittima. „ (*Rumori*)

Quanto al dispaccio inglese del 28 settembre, da me citato ieri l'altro nella mia replica all'onorevole Mancini, io stesso avvertii subito che, trovandosi in un altro *Blue Book*, poteva non riferirsi alle spiegazioni date dal Menabrea e da me condannate, ma ad altre.

Mancini, ministro degli affari esteri. Voi attribuite a Menabrea queste parole che non ha mai pronunziate.

Presidente. (*Con forza*) Onorevoli colleghi, se la polemica discende, mi permetto la frase, fino a questo punto, ripeto che proibirò che un oratore possa vedere nelle bozze di stampa le parole pronunciate da un altro. (*Benissimo! Bravo!*) Così non si vedrà che il resoconto ufficiale, quando sarà stampato e pubblicato. (*Vive approvazioni*)

Sonnino Sidney. Io ringrazio poi l'onorevole Acton delle dichiarazioni fatte. Ma io non ho affermato punto la nostra impotenza navale...

Mancini, ministro degli affari esteri. Ma no che non lo ha affermato; lo fa affermare. (*Rumori*. — *Basta!*)

Sonnino Sidney. E mi pare che le assicurazioni ora dateci dall'onorevole Acton, e secondo le quali non ci sarebbero mancati nemmeno i mezzi di trasporto, rendano tanto più gravi le spiegazioni già date dall'onorevole Menabrea.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi, per fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori*)
Voci a sinistra. Che c'entra?

Presidente. Prego di far silenzio. Domandino di parlare per un appello al regolamento, e non stiano a dire: che c'entra? C'entra sempre, quando io do facoltà di parlare. (*Ilarità*)

Bonghi. L'onorevole Mancini ha detto " che io mi ero fatto l'avvocato dell'onorevole Sonnino Sidney; anzi che io era un cattivo avvocato. „

Io non ho intenzione di difendere l'onorevole Sonnino Sidney, ed egli non ha bisogno di alcuno che lo difenda.

Io ho preso parte a questa discussione solamente perchè, avendo in quel momento dinanzi agli occhi il rendiconto della tornata di ieri l'altro, mi pareva che tutta questa questione grossa fosse sorta da un equivoco, e che ci lanciassimo, dall'una all'altra parte della Camera, accuse che non avevano alcun fondamento.

Ora io dico all'onorevole Mancini che, secondo il mio giudizio, ragionando sui rendiconti stampati (sui quali, come dice bene l'onorevole presidente, credo che si debba solamente ragionare) non c'è nessuna differenza sostanziale, a meno che il documento si tagli per metà, tra le parole stampate, e quelle lette dall'onorevole Sonnino Sidney, e che egli non aveva per conseguenza ragione di fraintendere, come mi pare che avesse frainteso, le parole dall'onorevole Sonnino Sidney dette nel primo discorso.

L'onorevole Sonnino Sidney, nel primo discorso suo, ha letto testualmente tutto il dispaccio che lord Granville scrive al signor Fraser, in data 27 settembre: " L'ambasciatore (*Rumori*) italiano mi fece ieri... „ e così via, via.

Dunque l'onorevole Sonnino Sidney aveva messo in grado il ministro degli affari esteri, ove anche gli fosse uscita di bocca qualche parola non esatta, d'intendere e d'interpretare giustamente il suo pensiero, per modo che l'onorevole Mancini non aveva bisogno di dare, nella risposta che fece così all'improvviso, a quelle parole un significato che non avevano, e che se anche fosse sembrato che avessero, sarebbe stato distrutto dal documento che l'onorevole Sonnino Sidney aveva letto.

Io ho poi censurato il ministro degli affari esteri per due ragioni: per avere ricorso a questa falsa apparenza di torto nell'avversario per combatterlo, e per aver dato al documento letto dall'onorevole Sonnino Sidney un senso che non aveva e che lo stesso onorevole Sonnino non vi attribuiva; e poi per aver abusato della sua sottigliezza d'avvocato (egli ha chiamato avvocato me che non lo sono, posso

io chiamare avvocato lui che lo è davvero) (*ilarità*) quando ha detto: “ Però avrebbe il conte Menabrea allegato l'ostacolo materiale di una deficienza momentanea delle risorse militari; la parola inglese *resources* poteva probabilmente significare che non c'erano, essendo la Camera chiusa, fondi disponibili. „

L'onorevole ministro creava davvero l'equivoco che egli voleva scoprire nelle parole del suo avversario perchè, volendo ribattere l'argomento, si spinse a dire che risorse militari vogliono dire risorse finanziarie, ritorcendo così il senso delle parole dell'onorevole Sonnino Sidney. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Bonghi, le pare proprio utile continuare quest'analisi? (*Rumori all'estrema sinistra — Con forza*) Prego di far silenzio!

Bonghi. Non entro nella discussione del dispaccio quantunque fosse mio diritto entrarvi, essendo ancora aperta la discussione generale. Le parole dette dall'onorevole ministro della marineria, non chiariscono punto come le spiegazioni del Menabrea possano essere state date, perchè ciò anzi contraddirebbe a quello che lo stesso onorevole ministro ha detto alla Camera; ma, lo ripeto, non voglio fare questa discussione. Se ho chiesto di parlare, non l'ho fatto con l'intenzione di difendere l'onorevole Sonnino Sidney, ma per evitare che non si durasse in un equivoco; chè se avessi voluto parlare del dispaccio, gli avrei data importanza diversa da quella che gli hanno data l'onorevole Sonnino Sidney da una parte e l'onorevole ministro dall'altra.

Voci. Ai voti! La chiusura! (*Rumori — Agitazione*)

Presidente. Ma che chiusura! Deve ancora parlare l'onorevole ministro, e dopo altri deputati vorranno rispondere. Che modo è questo di voler finire le discussioni, strozzandole?

Mancini, ministro degli affari esteri. Depongo sul banco della Presidenza quel telegramma da me diretto al signor Catalani, del quale ho fatto cenno.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di un telegramma che depono sul banco della Presidenza, e che rimarrà visibile in Segreteria a tutti gli onorevoli deputati.

Rimanderemo a domani il seguito della discussione di questo bilancio.

Si annunziano due domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Sono giunte alla Presidenza le seguenti due domande d'interpellanza una, d'interrogazione l'altra.

La domanda d'interpellanza, rivolta all'onorevole ministro dell'interno, è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Arezzo.

“ Severi. „

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di voler comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega dell'interno.

Mancini, ministro degli affari esteri. Sarà mio dovere il farlo.

Presidente. La domanda d'interrogazione è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della marineria e dei lavori pubblici, se sia loro intendimento di venire in aiuto dell'industria nazionale delle costruzioni in ferro, perchè possa soddisfare alle richieste del paese. „

“ Elia. „

Prego l'onorevole ministro della marineria di voler dichiarare se e quando intende rispondere a questa interrogazione.

Acton, ministro della marineria. Risponderò quando si discuterà il bilancio della marineria.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici?

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Acconsento che si differisca al bilancio della marineria anche questa interrogazione, essendovene già altre tre o quattro.

Presidente. È presente l'onorevole Elia?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, se non vi sono obiezioni, questa interrogazione s'intenderà rimandata al bilancio della marineria.

(*Così rimane stabilito.*)

La seduta è levata alle 6 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

2° Discussione di una risoluzione proposta dal deputato Canzi relativa all'esercizio della tassa dei tabacchi; e di un ordine del giorno del deputato Di San Donato sulla riscossione del dazio di consumo.

3° Stato di prima previsione della entrata pel 1883.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).